

LOTTA CONTINUA



Spediziamo in abbonamento postale - Gruppo 1.00 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 30/A, telefono 571798 - 5740613 - 5740618 - Amministrazione e diffusione: telefono 5742105, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a stampa: Tribunale di Roma n. 15751 del 1 gennaio 1975 - Tipografia: "15 Giugno" - via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero, anno lire 36.000, sei mesi lire 18.000 - Spedizibile posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma

LA NUOVA LINEA DEL PIAVE CONTRO LO "STRANIERO"?

Ma i rospi da ingoiare sono: lettera d'intenti, fermo di polizia, sindacato autonomo di PS...

Vasta campagna terroristica che chiama a far barriera contro la "violenza" e che tratta come "straniera" ogni opposizione sociale, proletaria, di classe. La DC vuol far passare un programma di destabilizzazione, logoramento e di eversione costituzionale. Il PCI la rincorre per un accordo a prezzi stracciati, vergognoso. Acquisiti agli atti l'allarme e la mobilitazione generale dell'esercito. Cossiga continua a non rispondere e la stampa a coprirlo. Incriminati i 4 parlamentari radicali e Mimmo Pinto per il 12 maggio, dalla procura di Roma.

È individuo socialmente pericoloso

Il 6 maggio scorso due compagni di Bologna, Diego Benecchi, studente di giurisprudenza e Bruno Giorgini, borsista della facoltà di Fisica, vengono colpiti da mandato di cattura. Diego viene arrestato nel corso della notte, mentre Bruno non viene trovato ed è tuttora costretto alla latitanza. I reati di cui sono imputati sono «apologia di reato» e «istigazione a delinquere», due reati di opinione per cui non esiste alcun obbligo di mandato di cattura. Ma c'era bisogno di colpire uno dei punti di maggior forza del movimento in questi mesi per cercare di piegarlo, la scelta è apertamente politica e la magistratura sposa interamente la tesi del «complotto» lanciata dal PCI nei giorni di marzo, quando

un vasto movimento di massa rispondeva con la lotta all'assassinio del compagno Francesco Russo. Ai mandati di cattura contro Benecchi e Giorgini seguono centinaia di perquisizioni a Bologna e in altre città. Qualche giorno dopo l'arresto Diego è stato interrogato e gli avvocati hanno chiesto la libertà provvisoria. La risposta è giunta oggi. No, niente libertà provvisoria perché Benecchi è individuo socialmente pericoloso! Va da sé che risposta analoga si avrà per il ritiro del mandato contro Bruno Giorgini. La mobilitazione di studenti e di docenti democratici che hanno risposto agli arresti deve farsi sentire di nuovo per sottrarre al sequestro questi compagni.

La mobilitazione dell'esercito

Fabbriche da presidiare, reparti specializzati in azione, allarmi nelle caserme (a pag. 3).

Scioperi operai

Paralizzata la FIAT dalle lotte articolate e blocco dei cancelli, a Milano 100.000 operai in sciopero per le vertenze aziendali e per la difesa dell'occupazione (a pag. 4). La giornata del 19 a Milano, il significato della mobilitazione e dell'attacco repressivo delle forze dell'ordine (a pag. 2).

Ma questo non è il commissario Gianni Carnevale?



Quello che comandava i 25 travestiti che hanno provocato e sparato il 12 maggio. Quello implicato, per i suoi rapporti con la Moxedano, nella vicenda del treno 710. Quello che, partecipando alla operazione che ha portato all'arresto di Concutelli, ha fatto fuggire il fascista Bianchi

Dopo le elezioni

Il difficile cammino della sinistra israeliana (a pag. 11).

A Firenze

Quattordici arresti per una occupazione di case (a pag. 10).

Una giornata terribile?

«Una giornata terribile» titolo l'Unità in pagina milanese riferendosi ai fatti accaduti il 19 maggio. Così pure i quotidiani nazionali aprono in prima pagina con titoli sulla paura seminata dal terrorismo a Milano.

La borghesia e i revisionisti dopo lo stato di assedio e il regime di polizia nella capitale, spostano il tiro verso l'estensione a livello nazionale del clima e dei comportamenti polizieschi. Milano è il nodo principale nella tappa successiva del regime sulla via dell'abrogazione delle libertà elementari. Ed è certamente un nodo complesso; si tratta cioè di affrontare la classe operaia e gli studenti, gli occupanti di case che hanno lotte consolidate alle spalle, e un tessuto articolato di esperienze politiche e organizzative a livello sociale che non hanno brillato nello scontro di classe di questi mesi ma che pure non è abbattuto e disperso. La prudenza finora tenuta dallo stato è il riflesso di questa situazione e così pure il PCI — impegnato soprattutto a tener fermi gli operai nella città del Lirico e a far digerire loro la situazione politica generale — non è abbattuto o disperso e tamponare le falle che costantemente si aprono nel fronte di classe, operai compresi. Eppure il 19 maggio scatta l'allarme in tutte le caserme, i soldati vengono consegnati e preparati a presidiare gli edifici pubblici, le linee telefoniche vengono tagliate e resta in funzione solo quella dell'esercito. La polizia stringe il centro cittadino nella morsa dell'assedio. Carica il picchetto degli ospedalieri con inaudita violenza, poi però è costretto ad accettare un corteo di ospedalieri e studenti in risposta all'aggressione. La discussione nelle fabbriche e

nelle scuole avviene in modo esteso al di là della incertezza e del disorientamento che si fanno comunque strada. Per proseguire sulla strada del regime di polizia è necessaria quindi una giustificazione ampia di ogni stretta repressiva. I fatti di sabato pomeriggio, l'uccisione del sottufficiale Custra da parte di un gruppo di autonomi, sono l'occasione per alzare il tiro in vista della giornata dell'ascensione. L'assassinio premeditato di Giordana, l'uso delle squadre speciali, la rivendicazione di Cossiga di tutto ciò che accade nel nostro paese non hanno facile accoglienza nel proletariato milanese. La risposta di massa si fa strada. E' quindi l'ora di seminare paura, terrore. Il comportamento in piazza di quel gruppetto di autonomi è di pura provocazione. Il movimento avverte il colpo, specie tra gli studenti, dove le caratteristiche della lotta di questi mesi non sono state ampie e articolate come a Roma o a Bologna, dove la tradizionale presenza delle organizzazioni rivoluzionarie, noi compresi, ha grosso peso rispetto all'autonomia del movimento stesso e rischia costantemente di trasferire al di fuori delle assemblee le decisioni politiche e il dibattito.

Non si riesce cioè, e noi primi fra tutti, a distinguere fra il comportamento di sabato degli autonomi, la fermezza e durezza delle conclusioni da trarre da un lato, e la sconfitta politica che è possibile ottenere nelle sedi di movimento (i coordinamenti operai nelle assemblee studentesche ecc.) nei confronti delle intenzioni politiche degli autonomi, degli operai e degli studenti che si riferiscono all'autonomia. Passa così in statale una linea di giustizia sommaria, pericolosa quanto

inutile, e di caccia alle streghe. Si permette invece alla Bocconi che gli autonomi trovino copertura nei coordinamenti operai, e pensino di poter così uscire dalla stretta del «sabato di fuoco», e di andare avanti piecemizzando con gli autori dell'uccisione di Custra, ma rivendicando la linea dello scontro sul terreno di Cossiga, del disprezzo degli operai, dell'indifferenza politica e umana. E' importante notare che in tutta questa fase non si parla di Roma, della battaglia all'interno del movimento che vi si svolge della tattica scelta dagli studenti romani. Si arriva così al prevalere di volta in volta del pacifismo (e il riflesso militarista dell'MLS nella soluzione delle contraddizioni interne al movimento) o dello scontro armato. Non riesce di chiarire che una linea pacifica che aggrava l'avversario di classe, le sue intenzioni di distruzione dell'opposizione, e la sua volontà omicida, è oggi in funzione dell'estensione della volontà di lotta e dell'opposizione organizzata. E nemmeno che è necessario sconfiggere chi spara senza disarmare e disperdere il movimento.

Ma soprattutto la natura anticostituzionale ed eversiva delle disposizioni governative non risalta in tutta la sua gravità. Così giovedì scoppiano le bombe alla metropolitana. Le rivendica Prima Linea. Nel comunicato si attaccano gli autori della sparatoria di sabato e ad essi si contrappone una logica che ha effetti equivalenti. Le prime reazioni dei lavoratori pendolari sono di paura; il sindaco socialista Tognoli chiede se non sia possibile controllare militarmente le linee della metropolitana, la polizia va all'attacco dell'unica lotta di massa del 19, lo sciopero del piccinico. Gli attentatori pretendo-

no di colpire l'accordo governo-sindacati sulle festività, di bloccare la produzione capitalistica semplicemente facendo in modo che i lavoratori arrivino in ritardo in fabbrica. La discussione nelle fabbriche — lo abbiamo già detto — rischia di scivolare sull'insicurezza della vita, sull'ordine e quindi sulla pace sociale. Buon gioco per i revisionisti, se non ci fossero le lotte alla Siemens per il recupero delle festività il dibattito acceso sullo stesso tema e le lotte all'Alfa e in zona Romana; se non ci fossero cioè le condizioni per la lotta di massa su questo terreno in grado di rovesciare il terrore e preparare la discesa in campo degli operai che le bombe non innescano come nelle intenzioni degli autori, bensì rischiano di vietare.

In questa situazione complessa la stretta poliziesca e l'avallo del PCI rispondono ad un disegno generale e nazionale. La caccia all'«autonomo» diventa la caccia ad ogni iniziativa autonoma, ad ogni lotta di massa, negli ospedali come in fabbrica, e il pretesto per la militarizzazione di Milano. AO e DP fanno pericolosamente quadrato attorno al sindacato. E' necessario invece affermare oggi più che mai che è indispensabile il rafforzamento delle sedi di dibattito e decisione di lotta come i coordinamenti operai, e la ricerca di altri poli di riferimento realistici dentro il movimento tra gli studenti, gli occupanti, i giovani, trasferire cioè la lotta e l'iniziativa al di fuori degli ambiti puramente di partito — o dopo si esprime sotto il seguito di massa che ciascun partito ha a Milano — è la condizione per respingere l'assedio statale e revisionista e per estendere l'autonomia e l'organizzazione proletaria. Fabio Salvioni

Denuncia ai parlamentari Mimmo e altri

Questa mattina è arrivata in parlamento una comunicazione giudiziaria a Mimmo Pinto, Marco Pannella, Emma Bonino, Mauro Mellini, Adele Faccio. Viene comunicato che il sostituto procuratore Dore procede nei loro confronti per «il comunicato con il quale si invitavano i cittadini a partecipare ad una manifestazione nonostante il divieto dell'Autorità». La manifestazione di cui la procura della repubblica di Roma si occupa è la giornata del 12 maggio. Il comunicato è quello sottoscritto dai cinque parlamentari pubblicato sul nostro quotidiano l'11 maggio e che diceva: «Parteciperemo in prima persona alla manifestazione del 12 e 13 maggio a piazza Navona. Invitiamo tutti i parlamentari democratici a fare altrettanto».

E' di ieri la notizia che lo stesso magistrato ha rinviato a giudizio per il più grave reato di cui è punibile il compagna Michele Taverna. E' del giorno scorsi l'attenzione nei confronti della segreteria di Lotta Continua da parte della procura di Roma, in relazione al comunicato sulla morte del compagna Francesco Lorusso. Ora, si comunica a cinque parlamentari di nominarsi un difensore e di andare a palazzo di giustizia il 23 dalle 11 alle 13 per rispondere di un comunicato in cui si invitavano i parlamentari democratici a far seguire la loro opposizione a un divieto liberticida, con la presenza in prima persona in piazza Navona.

C'è in Italia un governo e un ministro di polizia che mentono e continuano a mentire, sulle squadre speciali e su tutto il resto. Continua ad essere in vigore un divieto anticostituzionale che è questo, si, un attentato alla Costituzione. C'è un cumulo impressionante di violenze e di aperte illegalità che nel nome di quel divieto sono state commesse, e che è giunto ad essere uccisione di una compagna di 19 anni, ma

anche ferimento di altri compagni, ricercato e perseguito da delinquenti coperti dalla ragion di stato.

La procura della repubblica non vede. Vede solo il testo di un doveroso appello, di una doverosa testimonianza che si presenta e si è presentata rigorosamente in modo pacifico e non violento. Ma è evidente che tutto è diventato possibile. Non sappiamo quali reati si intendano contestare ai cinque parlamentari. Sappiamo che è stato aperto un procedimento penale e già questo basta ad indicare in quali tempi viviamo. Tempi di illibatezza e di violazione sistematica della democrazia, nelle piazze come nei centri di potere del nostro paese.

Oggi in una conferenza stampa questa nuova manovra repressiva è stata denunciata da Mimmo Pinto, Emma Bonino e Marco Pannella. Se andremo al sostituto Angelo Dore come mai non ha avviato procedimento penale nei confronti degli ufficiali di polizia e dei carabinieri che il 12 maggio si sono resi responsabili di violenze e aggressioni nei confronti di fotografi, parlamentari, compagni e cittadini. E perché non proceda per strage nei confronti del questore e del prefetto.

Un comunicato è stato emesso dal gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria che esprime la più forte protesta nei confronti della Magistratura che ancora una volta tende a colpire chi lotta e che utilizza per le sue iniziative repressive il famigerato reato d'opinione del codice Rocco. Il gruppo di DP s'afferma inoltre la più netta opposizione al decreto anticostituzionale del ministro Cossiga che nega i più elementari diritti democratici.

Il gruppo radicale denuncia a sua volta l'illegalità del provvedimento di divieto, che modifica l'articolo 17 della Costituzione.

È il dott. Carnevale?

I compagni ci scuseranno se parleremo ancora della foto pubblicata sulla prima pagina di LC mercoledì scorso, ma ci siamo tirati per i capelli. Un poco perché nessuno, da Cossiga a Migliorini, a Parlato si è sentito di rispondere all'accusa di falsi e bugiarde che abbiamo loro rivolto e che ribadiamo oggi, un poco perché ormai siamo quasi certi che l'agente in borghese con la pistola e tamburo che si vede nella foto è il dott. Carnevale, funzionario della mobile, sulla cui giovane vita si potrebbe scrivere un libro.

Questi due piccoli motivi concorrono a fermare un terzo che è importante e ci sta molto a cuore: quello delle squadre speciali, del loro uso, della loro formazione e del loro scioglimento. Il dottor Carnevale, per ammissione tanto esplicita quanto tardiva del mini-

stro degli interni, è il funzionario che il 12 maggio comandava la squadra di teppisti armati, che hanno seminato il terrore a Roma. Venticinque secondo il governo, molti di più secondo noi. Armati di pistole d'ordinanza secondo il governo, di pistole fuorci ordinanza secondo noi e secondo la testimonianza inoppugnabile che le immagini fotografiche offrono.

Negli ambienti della questura si tace. Ma da fonte ufficiale si sa che con alcuni giornalisti sono state battute le risibili giustificazioni del tipo «un funzionario può comprarsi la pistola che gli pare». Questo concetto era riportato anche sul «Messaggero» di ieri ed equivale al concetto che un poliziotto può vestirsi come vuole, armarsi come vuole, associarsi in bande con chi vuole e provocare di conseguenza. Le fotografie che (finalmente!)

anche altri giornali ieri riprendevano, e la letteraria interrogazione di Franco Fedeli su «Nuova Poesia» fanno fede del fatto che questi concetti sono proprio quelli che i veri dirigenti dell'ordine pubblico, da Cossiga a Migliorini, amano applicare.

Ma torniamo al dott. Carnevale. Egli è persona troppo nota (molto ma molto più nota dell'ormai notissimo Giovanni Santone, l'agente con pistola e striscia) per non essere immediatamente riconosciuto dai colleghi, alti e bassi di grado, dai giornalisti e dagli stessi magistrati che si sono occupati dell'attentato al treno 710 assurdo di nuovo proprio ieri, agli ordini della cronaca. E' noto, infatti, che il dott. Carnevale era, per così dire, intimo «amico» di Rita Moxedano, la donna su cui si vorrebbe far ricadere la totale responsa-

bilità del fallito attentato al treno. L'amicizia nasce al tempo in cui la Moxedano rende i suoi servizi, come informatrice, alla squadra mobile di Roma e si rompe nel momento in cui l'antiterrorismo, nel frattempo schierato alla squadra mobile, decide di mandarla in galera e di scaricarla sulle sue spalle deboli responsabilità che porterebbero in alto.

Il nome del dottor Carnevale, personaggio duro e affascinante, compare molte volte nei giorni successivi all'attentato imputato in extremis alla stazione Tiburtina. Il dottore non esce male. Pochi giorni dopo, una brillante operazione di polizia attenua il nuovo scandalo deviando l'attenzione dell'opinione pubblica. E' l'arresto di Pier Luigi Concutelli, il nazista che ha ammazzato Orosio. Carnevale è di nuovo in pista, il suo no-



me ricompare anche quando scappa Bianchi, il fascista collega di Concutelli, nella stessa «brillante operazione». A lasciarlo scappare, o a lasciarlo scappare è il dottor Carnevale. Possibile

che un soggetto tanto noto sia così poco conosciuto in questura da non poter essere individuato in una nitida fotografia? Crediamo proprio di no. Rispondeteci, foss'anche per smentire. Grazie.

Rep

la

Rip...
le ultim...
stato le...
me itali...
A Mer...
bilitati...
specifici...
valleria...
M13, l...
di Fal...
vi eran...
tra uffic...
li, ma...
larne n...
noto. Al...
tisti son...
100 alip...
individui...
ricchi di...
spinato, ...
che lor...
punto. I...
serme d...
zano è...
no nella...
vedi un...
Para.

A Pin...
durato c...
a giove...
Caserma...
fatto rie...
alpini ir...



Questo...
tore Pe...

Pesaro...
prima vo...
sto scritt...
sto che...
gersi de...
Unità a...
sino in...
saro, tra...
in serata...
Unità»...
talmente...
biano de...
vedere c...
svolta qu...
elezione...
mente, n...
vessimo...
ultimo, a...
uno sche...
no l'ann...
di dire il...
la vincit...
zosamente...
vincitore...
La mar...
«Miss...
avuto ne...
all'elezio...
altra Mi...
riasi Mi...
da night...

Reparti specializzati mobilitati, fabbriche e stazioni da presidiare: tutto per la difesa delle "istituzioni democratiche"!

Ripetiamo altre notizie dell'allarme che nelle ultime 72 ore ha investito le principali caserme italiane.

A Merano sono stati mobilitati solo dei reparti specifici: alla Savoia Cavalleria erano pronti 7 M113, 110 uomini armati di Fal. Precedentemente vi erano state riunioni tra ufficiali e sottufficiali, ma l'obiettivo dell'allarme non era stato reso noto. Alla Caserma Battisti sono stati mobilitati 100 alpini con armamento individuale; 7 camion carichi di munizioni e filo spinato, e 40 del genio, anche loro armati di tutto punto. In allarme le caserme di Malles. Da Bolzano è partita per Milano nella giornata di giovedì una compagnia di Para.

A Pinerolo l'allarme è durato da mercoledì sera a giovedì alle 24. Alla Caserma Berardi hanno fatto rientrare reparti di alpini in esercitazione a

Pian dell'Alpe, hanno «mobilitato» tutti gli M113 della caserma. E' da tenere conto che il battaglione di questa caserma è un battaglione NATO, spesso viene inviato in Norvegia per esercitazioni. I reparti sono composti in gran parte da fuocieri e assaltatori. Nelle ultime settimane si erano già verificati allarmi ed esercitazioni. In particolare in una di queste tenute all'interno della caserma in un primo momento si ipotizzava un attacco contro Pinerolo, cambiato in una seconda fase in difesa del paese da attacchi esterni.

Il comandante della caserma il Ten. Col. Bolchi, parlando in adunata ai soldati, ha affermato che l'allarme era una cosa «normale» e che in certe circostanze le FFAA si devono mobilitare «per difendere l'ordine democratico». Nella caserma tra i militari di leva c'e-

ra grossa discussione e nonostante non si avesse chiaro che cosa fare, unanime era la condanna per l'allarme, e la stragrande maggioranza si è dichiarata contraria a qualunque iniziativa antiproletaria. Anche nelle caserme della zona come quelle di Abbadia, sono state fatte circolare le voci più disparate e provocatorie; da bombe fatte esplodere a Torino, ad assalti di autonomi alle caserme del capoluogo piemontese!

A Novi Ligure (Alessandria) anche la caserma di fanteria Giorgi è stata in allarme fino a giovedì sera. Trenta soldati erano pronti per andare a Genova; il loro compito era quello di presidiare la zona operaia di Cornigliano. Anche qui le gerarchie hanno messo in giro voci allarmiste come quella che nelle strade di Milano erano stati visti circolare carri armati. I soldati erano stati dotati di candelotti lacrimogeni.

Continua l'allarme a Mestre della GdF: sono stati bloccati tutti i permessi, per impedire ai finanzieri di recarsi a Mestre per l'assemblea dei finanzieri democratici.

In allarme anche le caserme dell'esercito di Belluno, Treviso, Bassano, dove sono state bloccate le licenze e i 48 ore. Siamo in grado di dare informazioni abbastanza dettagliate sull'allarme nelle caserme di Milano.

A Milano esso è durato dalle 7 di mercoledì alle 17 di ieri pomeriggio, 36 ore in tutto. Mercoledì notte all'una alla caserma Mameli c'è stata una riunione dei comandanti dei battaglioni della sezione Centauro, quella di stanza intorno a Milano e Torino: sono quindi stati reperiti a casa

i comandanti di compagnia. All'alba i soldati erano svegliati con la sveglia di allarme, all'adunata sono stati distribuiti loro i fucili e tutti hanno dovuto indossare le tute di combattimento. Mercoledì pomeriggio il comandante di battaglione ha dichiarato loro che sarebbero stati impiegati per presidiare edifici pubblici e punti strategici: la RAI, gli acquedotti e così via. Nella stessa mattinata sono stati fatti preparare i mezzi blindati M113 con le mitragliatrici sulle torrette e sono stati preparati i camion. Intanto dalle 8 alle 11 sono state tagliate tutte le linee telefoniche che comunicano con l'esterno; in funzione è rimasta solo la linea telefonica militare, quella autonoma. Sono poi state sospese tutte le libere uscite.

Al comando della prima legione aerea in piazza Novelli un picchetto rinforzato di 30 uomini era a disposizione dotato di mitra, 4 caricatori a testa, bombe a mano. Restano, da ieri, i dati non precisi della caserma Mameli della brigata Bezzuca (ex Goito), posta in stato di allarme con uomini messi a disposizione per intervenire all'esterno. Intanto c'è da registrare un altro fatto avvenuto ieri sul fronte dell'ordine pubblico: alcuni dirigenti di DP recatisi ieri pomeriggio davanti alla caserma Annarumma e di Largo Gemelli per distribuire un volantino sull'ordine pubblico sono stati fermati ed è stato loro sequestrato il materiale di propaganda. Sempre DP ha indetto un'assemblea per sabato mattina al teatro Lirico sul tema dell'ordine pubblico a cui ha aderito la federazione provinciale di Lotta Continua.

Sconcerti di classe

«Non si trova il fidanzato di Giorgiana», «Irreperibile il fidanzato di Giorgiana Masi». Così intitolano, come sempre in compagnia il Corriere della Sera e l'Unità, il giudice Santacroce «perplesso e sconcertato» avrebbe dichiarato «un comportamento strano, sconcertante. Se non si presenterà per l'interrogatorio dovremo scoprire perché non vuol farsi trovare». Il tutto perché in questi giorni Gianfranco non è stato a casa della sua famiglia, ma ha preferito stare con compagni e amici. Forse al giudice Santacroce, a Paolo Graldi del Corriere, all'anonimo corsivista dell'Unità non è mai capitato di uscire un pomeriggio per andare a una manifestazione pacifica, insieme alla propria famiglia, e di vederla ammazzare crudelmente. Di essere subito prelevati e interrogati per ore dai carabinieri, torturati psicologicamente, costretti a ricostruire avvenimenti prima ancora di essersi resi conto di quello che era successo. Forse a questi signori non è mai capitato di essere così disperati da tentare di suicidarsi. Perché in tal caso, forse, anche loro avrebbero avuto un comportamento «strano» e magari anche «sconcertante».

A noi pare disgustoso, e «sconcertante», non strano, il cinismo dei magistrati e della stampa borghese e revisionista.

Gianfranco comunque stamattina si è presentato dal giudice.

L'UDI non è contro il divieto...

Voce di donna: «Pronto, qui è l'UDI...» risponde emozionata «sì, qui è una compagnia della redazione donne di LC, penso: chissà, forse ci vorranno dare un comunicato, sarà finita l'esclusione del nostro giornale; l'altra volta che ci fu un comunicato arrivò perfino all'Osservatore Romano, ma non qui. Ma la voce è concitata: «Avete scritto il falso, mentite...».

«Ma quando?» dico io. «Avete scritto che manifestiamo contro il divieto di Cossiga, ci avete strumentalizzato...».

«Ma guarda che rispetto alla vostra iniziativa del 25 abbiamo scritto quello che stava nelle notizie di agenzia». «Non voglio discutere con voi venite alla conferenza stampa di lunedì. Quel comunicato stampa era solo una richiesta che rivolgevamo a Cossiga...».

«Nessuno è nato sotto un cavolo...» e mette giù il telefono. Abbiamo ricercato il giornale di giovedì 19, il titolo del trafiletto che riporta-

va pari pari il comunicato dell'UDI era: «Contro il divieto l'UDI raccoglierà firme per l'aborto».

«LC ha trovato modo di distorto e censurare. LC ha trovato modo di distorto un comunicato dell'UDI di dieci righe in tutto nel quale l'Associazione chiedeva al ministro Cossiga la rimozione del divieto per poter concludere la raccolta di firme sulla legge dell'aborto in 100 punti della città di Roma, con una manifestazione autorizzata. Sia chiaro che ogni elemento di ambiguità e di confusione, in questo particolare momento, è riguardato dalle donne come un attacco determinato al loro diritto di far pressione per una legge che le riguarda e le interessa. Al loro diritto di fare politica in un clima di civile consapevolezza democratica.

Lunedì mattina alle ore 9, nella sede dell'UDI di Roma, conferenza stampa».



Questo partecipa ad una carica. O no, senatore Pecchioli?

Pesaro «Miss Unità»

Pesaro, 20 — Per la prima volta abbiamo visto scritto su un manifesto che indicava lo svolgimento della Festa dell'Unità a Cappone, un paesino in provincia di Pesaro, tra il programma: in serata elezione di «Miss Unità». La cosa ci ha talmente stupito che abbiamo deciso di andare a vedere come si sarebbe svolta questa elezione. L'elezione c'è stata veramente, nonostante noi avessimo sperato fino all'ultimo, che tutto fosse uno scherzo, come quando l'annunciatore prima di dire il vero nome della vincitrice aveva scherzosamente detto che il vincitore era un uomo.

La maniera di eleggere «Miss Unità» non ha avuto niente da invidiare all'elezione di qualsiasi altra Miss di una qualsiasi altra manifestazione da night o da balera. La

giuria era composta da alcuni uomini che giravano fra le coppie che ballavano per scegliere la più bella. Il linguaggio dell'annunciatore che incitava le donne a ballare e a «mostrarsi» era uno dei più offensivi e volgari: si sprecavano frasi del tipo «donna fatevi sotto» fatevi vedere, mostrate le cosce» e così via. Il massimo si è raggiunto quando la ragazza prescelta è salita sul palco. E' scattato da parte degli uomini l'ormai abituale e inevitabile grido «Nuda, nuda». A questo punto non ce la siamo sentita più di sopportare oltre uno spettacolo così offensivo per tutte noi. Fino a quel momento avevamo deciso di non intervenire e non interrompere lo «spettacolo» per non passare da provocatrici. Appena una di noi ha chiesto il micro-

fono per spiegare ciò che stava accadendo, per spiegare alla gente l'indignazione e la rabbia che avevamo dentro nel vedere le donne trattate tranquillamente come oggetti da esposizione ad una fiera, dove pure sventolavano bandiere rosse, ci hanno strappato il microfono dalle mani e ci hanno coperto di insulti e minacce. Per un momento abbiamo veramente temuto il peggio, nonostante volessimo già le parole più offensive. Hanno chiamato poi i CC.

Noi denunciavamo l'atteggiamento degli organizzatori della Festa dell'Unità, che hanno tentato in tutti i modi, di evitare che noi aprissimo un dibattito con la gente il presente sul perché della nostra denuncia, sul perché non si può usare sempre il corpo della donna in

manifestazioni di questo tipo, con la scusa che «tanto è una festa e bisogna divertirsi». Respingiamo le accuse che ci sono state fatte di essere delle provocatrici pagate dall'esterno per creare incidenti, continuando così a non riconoscere a noi donne la capacità di condurre autonomamente le nostre lotte e di portare avanti da sole le nostre rivendicazioni ogni volta che veniamo offese nella nostra dignità di donne.

Denunciamo inoltre la politica ambigua portata avanti dal PCI nei confronti delle donne che da un lato fa pure un discorso di emancipazione e dall'altro lascia che si continui a tenere nei confronti delle donne un atteggiamento maschilista e discriminatorio.

Le compagne femministe di Pesaro

Giornalisti del SID e i generali golpisti ci sono e premiati

Come ognuno sa ci sono a questo mondo anche le interrogazioni parlamentari. Ogni tanto il governo risponde, pescando da quel mucchio enorme di richieste che si accumulano in Parlamento. E lo fa a modo suo, e cioè per sancire prepotenza e altro. Volete due esempi? Oggi il sottosegretario alla Difesa, il de Petrucci — tanto chiaccherato — ha risposto a proposito di giornalisti spia ai soldati del SID, di cui aveva parlato Tempo e che aveva scusato un'indata di querele. Petrucci dice che il SID non può rispondere, altrimenti ci vanno di

mezzo i suoi interessi, cioè quelli di spiare. «E' un'esigenza di ordine funzionale», ha detto, e ognuno resta con l'interrogativo su chi sono i giornalisti spia, visto che una cosa è certa: esistono non solo di fatto, ma ora anche ufficialmente.

Sempre Petrucci ha risposto in proposito alla modifica della graduatoria dei generali dei carabinieri fatta dal ministro Lattanzio. La revisione è stata fatta attraverso i poteri conferitigli dalla legge, ha detto il Petrucci. Sì, ma guarda caso in testa alla graduatoria sono finiti tutti i golpisti

Per le vertenze grandi gruppi e l'occupazione

Oltre 100 mila operai in sciopero a Milano

Milano, 20 — Circa centomila lavoratori in lotta stamane a Milano, in piazza per le vertenze grandi gruppi e per la difesa dell'occupazione. C'è stata una grande manifestazione dei metalmeccanici della zona Romana.

I cortei si sono concentrati in tre zone dirette e si sono poi diretti sotto la pioggia scrosciante davanti alla Telenorma e quindi davanti alla TLM due delle fabbriche della zona in lotta da mesi. La partecipazione allo sciopero è stata la più grande degli ultimi mesi nella zona, soprattutto da parte degli operai delle piccole fabbriche. Gli slogan più gridati erano quelli per l'occupazione, contro il lavoro nero e contro gli appalti. Molte sono infatti le fabbriche della zona chiuse ed in cassa in-

tegrazione o nelle quali i dipendenti vengono licenziati per poi dare all'esterno la produzione.

La mobilitazione di oggi è il risultato di una costante e coraggiosa lotta portata avanti da alcune piccole fabbriche soprattutto la Telenorma, che hanno costretto il sindacato ad indire lo sciopero di questa mattina. Gli operai della Telenorma saranno di nuovo in sciopero lunedì pomeriggio per poter così dare la possibilità a tutti i lavoratori di partecipare alla nuova audizione del processo che si terrà all'interno della fabbrica lunedì pomeriggio alle ore 15.

Un altro grosso corteo di tute blu ha percorso questa mattina il centro cittadino, composto dagli operai della Breda, della Ercole Marelli, Edelfilm, Italtrafo e di altre fab-

briche a partecipazione statale che si sono portati sotto la sede dell'Intersind. Sul tappeto i problemi dell'occupazione dei salari e della Cassa Integrazione. I problemi occupazionali toccano soprattutto la Breda a causa della liquidazione della EGAM; la Dbb con i suoi 120 licenziamenti, l'Italtrafo a Cassa Integrazione. Due ore di sciopero anche per l'Alfa Romeo che si è diretta con un corteo di circa mille persone al centro direzionale. Grande assemblea inoltre alla Innocenti a cui hanno partecipato centinaia di operai.

Questa azienda ha 1.500 operai a Cassa Integrazione, con il 70 per cento di salario. Tema dell'assemblea di stamane i corsi di riqualificazione sulla produzione delle moto che partiranno dal 6

giugno e che dureranno circa un anno e mezzo. Vi parteciperanno quelli a Cassa Integrazione sempre a salario ridotto. Nessuna soluzione di fondo però da parte di De Tomaso. I corsi non rappresentano nessuna soluzione ma rappresentano solo un prolungamento mascherato della CI.

Un altro gravissimo attentato alla libertà di lotte è stato attuato da parte della polizia che ha sfondato i picchetti delle operaie della fabbrica Rivolta Carmignani di Marchio. Questa fabbrica appartiene al settore tessile con una occupazione prevalentemente femminile (200 donne su 230 lavoratori). Le operaie da tempo sono in lotta con blocco delle merci a sostegno della vertenza aziendale aperta da un mese.

Alla FIAT di Torino continua lo sciopero e il blocco dei cancelli

Torino, 20 — Dalle 6.30 di stamane la Fiat è paralizzato da scioperi articolati linea per linea con contemporaneo blocco dei cancelli. Si alternano al presidio, ogni due ore, circa mille operai per volta. Si sono avuti anche cortei interni. Sul fronte delle trattative intanto è da segnalare un incontro, giovedì sera, tra gli assessori al lavoro del regimine Pismorte e Campana con la direzione Fiat. O'vetti e Indesit che tende a scavalcare le trattative in corso

con la FLM, e a svuotare la contrattazione aziendale in vista di un unico accordo a livello di forze politiche e di governo. Intanto la Fiat fa sapere che se si prolungherà il blocco dei cancelli «sarà inevitabile il ricorso alla messa in ore improduttive per interi settori della fabbrica».

Per alimentare questo ricatto sulla lotta viene anche addotto lo sciopero dei carrellisti delle presse che sono in lotta autonomamente per un aumento salariale.

Il CdF dell'Olivetti di Pozzuoli per forme di lotta più dure

Pozzuoli, 20 — Il CdF dell'Olivetti di Pozzuoli, visto che nei vari incontri con l'azienda in merito alla piattaforma rivendicativa, non sono emerse novità di rilievo, ha emesso un comunicato in cui dichiara di aver deciso di passare a forme di lotta più dure, in particolare «di passare all'abbassamento della produzione al 75 per cento per tutti i posti fissi e di elaborare forme di sciopero contemplative per gli indiretti (manutenzione, impianti, magazzini, impiegati, attrezzature). Il CdF propone a tutti i consigli di fabbrica dell'Olivetti di

discutere al proprio interno questa forma di lotta che non è certo nuova ma che riteniamo la più idonea in questa fase».

In un secondo comunicato il CdF dell'Olivetti condanna le perquisizioni dc/micilliani (400 in tutta la provincia di Napoli) effettuate dalla polizia in quanto «queste perquisizioni rientrano in un piano di intimidazione di quelle forze reazionarie che si annidano nelle istituzioni dello stato repubblicano che cercano di criminalizzare gli operai nelle fabbriche e nei quartieri».

presentando l'apertura volò del rigenti «cratic» cettata machevol della DC (una per. le sue raie e è stato e sidenza co Later Democra con l'acco presentat mecratic te, i com no rispo nitaria spingende ne e par mente al tare il lo no inter fco inter pagni Franco i Sponselli munale di ghezza A Andrea i parlava e niva sub borbottat democristi sclo seduc co a f) del PCI). è capitat Augusto te del PS tervento salto l'in cettare presidenz spingere Proletaria cazione r raggiunto ha parla Laghezza spiegando del licen ta della difende i dronali n to interro te aggro pugni da so (segro da suo e il fatto tà che n Fiori com iro Laghe re d'U' alla CGIE ente di l'ctario. i che si ri

L'AFFARE EGAM

L'EGAM (Ente di gestione per aziende minerarie e metallurgiche) è stato sciolto dal governo con un decreto legge il 7 aprile di questo anno. Come tutti i decreti legge deve essere convertito in legge dal Parlamento entro due mesi. Attualmente tale decreto è alla discussione presso la commissione Bilancio e partecipazioni statali della Camera dei deputati. Quali sono i termini delle discussioni e delle polemiche accese che hanno in questi giorni riempito le prime pagine dei giornali?

Quando, dopo il crac della gestione dell'EGAM, fu deciso il trasferimento delle imprese che ne facevano parte all'IRI e all'ENI, il governo aveva assicurato che per pagare i debiti accumulati occorrevano circa 900 miliardi. Oggi risulta che i miliardi occorrenti sono 1.500. La polemica attuale è incentrata essenzialmente sulla passata gestione dell'amministratore dell'EGAM Einaudi e sul modo e sul costo del trasferimento delle imprese.

Per quanto riguarda la gestione Einaudi l'ex capo dell'EGAM ha avuto il solo torto di essere stato un po' più spregiudicato e pasticciatore degli altri; infatti le principali funzioni delle partecipazioni statali, in questi anni, sono state: a) la presa in consegna di aziende scartate dai padroni privati perché non remunerative; b) il finanziamento di attività collaterali funzionali al sistema politico (giornali, investimenti pilotati con criteri clientelari, ecc.).

Einaudi ha svolto queste funzioni né più né meno degli altri, ma ha comperato aziende particolarmente comatose (gli scarti della Montedison) e ha fatto investimenti particolarmente sballati (ha pagato centinaia di miliardi per la Fassio, il cui patrimonio consisteva in quattro navi — di cui tre semiaffondate — e nel giornale della Genova-bene). In queste ed altre attività l'indebitamento delle imprese è salito alle stelle; tale indebitamento è essenzialmente presso le banche molte delle quali sono a loro volta a partecipazione statale. Ora si lascia inten-

dere che se la copertura dei debiti non venisse mantenuta dallo stato verrebbe compromessa la continuazione dell'attività produttiva delle aziende ed il posto di lavoro di 9.000 persone nel breve periodo. Il ricatto è pesante: o la copertura del debito, l'impunità dei dirigenti e la sostanziale continuità del sistema di potere clientelare, o lo sfascio e la disoccupazione.

Sulla base di questo antico e sempre efficace ricatto si è potuto mantenere ed estendere in questi anni il potere democristiano incentrato sulle Partecipazioni statali. Queste hanno infatti sempre rappresentato il «cuore» della DC: il partito ha spesso funzionato come «cinghia di trasmissione» tra potere economico e politico. Il ministro delle partecipazioni statali è stato sempre un uomo di paglia al servizio dei vari Cefis, Petrilli, Einaudi, incaricato a mettere la firma quando occorreva ai decreti di finanziamento dei fondi di dotazione degli Enti di gestione, ad approvare senza alcun controllo i bilan-

ci fasulli che questi presentavano di volta in volta. Ma come potevano i controllori controllare, quando erano mantenuti per le spese elettorali e per la gestione della propaganda e delle clientele locali da coloro che dovevano essere controllati? I veri conti degli Enti di gestione non li sapremo mai: quanti dei miliardi destinati e finanziati allo scopo di investimenti sono stati invece dirottati ad altri lidi.

Attualmente la soluzione che si prospetta alla Commissione bilancio della Camera è quella di limitare il numero di imprese

e di gruppi finanziari da mantenere in vita sotto l'IRI o l'ENI, e smantellare le imprese meno efficienti. L'occupazione subirà quindi una forte riduzione, ancora una volta a pagare le malefatte dei democristiani saranno i lavoratori, sia direttamente con i licenziamenti, sia indirettamente tramite i miliardi che dovranno essere sborsati per pagare i debiti dell'EGAM, debiti che, dato il vincolo posto dal deficit della spesa pubblica dalla «lettera d'intenti», comporteranno o nuove tasse o la riduzione di spese per i servizi.

RE NUDO

Mensile di Controcultura

È uscito in edicola il numero 53 di RE NUDO:

- Sei anni dopo il festival di Ballabio voltiamo pagina: Improvvisamente l'estate prossima.
- Centrali nucleari seconda, ciak! Vediamo tra gli altri cosa dicono Mario Capanna, il PCI e gli ecologi americani.
- NAP e BR: La morte del trionfalismo.
- Quinto potere: La società dello spettacolo.
- La rivoluzione oltre la politica: Un intervento di Romano Madera.
- Resoconto di viaggio di due M-L francesi: Dalla Cina con livore.
- Musica: Intervista a Stefano Rosso e ad Alfredo Cohen.
- Londra: Il Movimento dell'Oitraggio.

è in edicola



CHE COSA SONO GLI ENTI DI GESTIONE

Le imprese a partecipazione statale sono quelle società per azioni il cui capitale azionario è posseduto in una qualche percentuale dallo stato. Tale percentuale in molti casi permette un controllo totale delle imprese (il controllo delle imprese a partecipazione statale può avvenire anche possedendo meno del 51 per cento delle azioni, basta che il resto delle azioni sia disperso fra molti privati); tutte le società per azioni controllate dallo stato fanno capo a società finanziarie il cui capitale è interamente posseduto dallo stato. Queste società finanziarie si chiamano Enti di gestione. Gli enti di gestione sono: ENI (Ente nazionale idrocarburi) istituito nel 1953; IRI (Istituto per la riconversione industriale) istituito nel 1953; EPIM (Ente autonomo di gestione per il finanziamento dell'industria meccanica) istituito nel 1962; EGAM (Ente autonomo di gestione per aziende minerarie e metallurgiche) istituito nel 1971; EAGAT (Ente autonomo di gestione aziende termali) istituito nel 1958; EAGC (Ente autonomo di gestione cinema) istituito nel 1968.

I più importanti enti di gestione sono i primi due (ENI e IRI) che da soli controllano le imprese il cui fatturato è circa il 90 per cento del fatturato di tutte le imprese a partecipazione statale. Gli enti di gestione, in quanto società finanziarie, non svolgono direttamente attività produttive e commerciali, la loro attività è limitata alla gestione della partecipazione azionaria e alla concessione di crediti o assunzione di debiti. Di fatto però tramite tali strumenti riescono a condizionare quasi totalmente l'attività produttiva delle imprese, i loro programmi di investimento e il loro campo di azione. Molte delle imprese controllate dagli Enti di gestione controllano a loro volta altre imprese e l'intreccio è talmente complesso che è praticamente impossibile dare un quadro completo della struttura delle partecipazioni statali.

L'attività degli Enti di gestione è controllata ed indirizzata per legge dal Ministero delle Partecipazioni statali, dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e dal Parlamento, la nomina degli amministratori degli Enti segue naturalmente un criterio strettamente politico.



UNA AGGRESSIONE

Martedì 17-5-77 nella sala consiliare del Comune di Massafra si è svolta un'affollatissima assemblea di lavoratori indetta dalle tre organizzazioni sindacali sul gravissimo problema dei licenziamenti in atto dall'area industriale dell'Italsider...

In tale assemblea, che è risultata molto movimentata è stata perpetrata da parte di alcuni dirigenti della locale sezione del PCI un'ennesima provocazione assai grave che comprova il «nuovo pluralismo» di questo partito (a destra e non a sinistra)...

Sez. L.C. Montecucco Alleghiamo L. 25.000 come contributo alla stampa dei manifesti.

ca di unità (ma soltanto con la DC) hanno abusato anche del fatto che il compagno Laghezza è visibilmente invalido. Conclusa l'assemblea il nostro compagno è stato portato in Ospedale per le cure del caso. Per la sera successiva è stata convocata immediatamente un'assemblea nella sezione di Democrazia Proletaria per esprimere lo sdegno contro questi gesti infami e per ribadire la volontà di continuare a lottare al fianco dei lavoratori licenziati e dei disoccupati di Massafra.

Franco Laterza Laghezza Giuseppe

SI STAMPI UN MANIFESTO!

Domenica un compagno ha diffuso 30 copie di LC in quartiere. Il risultato è stato che un compagno proletario ha chiesto con forza che Lotta Continua stampi un manifesto con le quattro foto più significative pubblicate dal giornale sulle aggressioni del 12. Foto grandi chiare ognuna con una didascalia molto precisa, un testo breve sul governo Andreotti e sulle squadre speciali, uno spazio bianco per scrivervi gli appuntamenti di assemblee di controinformazione che secondo noi è urgente e importante fare in tutti i quartieri di Roma.

Saluti comunisti.

FOGLIO DI VIA. PER CHI?

Civitanova M. 18/5/77 Il questore della provincia di Macerata... considerato che il predetto Bonanni Loriani, vive nell'ozio, trascorrendo il suo tempo in esercizi pubblici, bevendo e gozzovigliando in compagnia di giovani pregiudicati e di altri vagabondi, spendendo denaro, alimentando così il sospetto che sia dedito alla consumazione dei reati;

atteso ritenuto visto ordina

Il rimpatrio del nominato Bonanni Loriani fu Guglielmo con f.v.o. nel comune di Cerreto d'Esi (AN), ove risulta residente con l'obbligo di raggiungere tale località entro e non oltre giorni uno dalla data di notifica della presente ordinanza

Il Questore (G. Reggio)

Cari compagni, vi spedisco il mio foglio di via perché possiate farlo conoscere magari riportandolo sul giornale.

Mi si accusa di una quantità di cose che non sono vere, l'unica verità è che alla gente come me che ha scelto la libertà (per quanto è possibile in questo sistema di merda) non viene dato spazio e dobbiamo essere repressi.

Non è vero che vivo nell'ozio perché lavoro

quanto mi basta per vivere e non voglio farmi sfruttare di più: molto del mio tempo lo passo in piazza perché mi piace stare con la gente; bevo come molta altra gente e i miei amici sono anche vagabondi ma non figli di puttana; il poco denaro che ho lo spendo per mangiare e non «consumo» reati; abito in una pensione e non per la strada. Ma comunque è chiaro che sono tutti pretesti perché d'ostacolo alla loro «morale» borghese, perché non sono sparco come loro.

Quando daranno il foglio di via ad Andreotti, Kossiga e tutta la banda di delinquenti che ha il potere? Bonanni L.

ANCORA SUI 180 MILIONI

Seggiano, 12 maggio 1977 Premetto che non sono un militante di LC, ma dal momento che in fabbrica mi capita di leggere il vostro giornale, ecco spiegato il motivo del mio interessamento a quello che sto per dirvi. Leggo appunto una lettera apparsa sul vostro giornale del 10 maggio 1977 nella quale vi si chiedeva spiegazioni sulla raccolta dei 180 milioni!

Ebbene se è vero ciò che ha scritto quel compagno che le date di inizio raccolta vengono ogni qual volta posticipate, il tutto rischia di diventare come la tela di «Penelope».

Ora non nego che anche voi avrete i vostri problemi e di diversa natura, ma suppongo che una risposta chiara andava data, dal momento che una risposta l'avete pur data, sia pure indirettamente e assai evanescente a parer mio.

Giusto, che in questo periodo i dubbi e le contraddizioni di ognuno sono di tutti, ma ciò che vi si chiedeva riguarda LC e nessuno immagina al di fuori di LC possa dare una risposta. Non è giusto nemmeno dire che si trattasse di una singola lettera, dal momento che a pensarla così si può essere in tanti e non escludo nemmeno i militanti. Quello di cui deve tener conto la redazione, non è la quantità di lettere che arrivano per valutare se meritano una risposta ma bensì i contenuti (se mi sentisse La Malfa!!!).

Il giornale di LC si differenzia dagli altri oltre che per il contenuto anche perché a pagarselo sono gli stessi lettori ed è a questi principalmente che va posta la vostra attenzione. Affinché una qualsiasi cosa acquisti credibilità è necessario che ci sia molta chiarezza ed è quello che mi auguro possa venire dal vostro giornale. Distinti saluti,

Rosi Giuseppe

Le date non vengono, come si può credere, posticipate. L'obiettivo da raggiungere, pena la chiusura del giornale, è e resta quello dei 180 milioni entro agosto. Sono ad oggi ne abbiamo raccolti 40. Restano quindi 140 ancora da raccogliere. Se

continua a comparire l'appello «180 milioni entro agosto» sul conto corrente che ogni tanto pubblichiamo è appunto per non cambiare ogni giorno lo stesso. Allora da oggi 140 milioni entro agosto! E speriamo che le sottoscrizioni dell'obiettivo finale siano sempre più esigue.

PROPRIO COME NOI DUE

Milano, 14 maggio 1977

Le tre del pomeriggio, con la mia ragazza per mano, LC in tasca e tanta rabbia dentro un avvio verso il concentramento, ma qualcosa mi turba, e di colpo capisco. Due giorni prima, proprio come noi due Giorgiana e il suo compagno erano usciti di casa, probabilmente problemi e discorsi simili ai nostri, non potevano prevedere che la furia omicida del potere avrebbe colpito proprio loro, in una giornata che doveva essere di lotta non-violenta. Rieccoci di nuovo in piazza a gridare che Giorgiana è ancora viva, falso, falso, lei è tagliata a pezzi in una cella dell'obitorio.

Il potere ha tenacemente cercato ed ottenuto una nuova vittima, come sempre era una persona che aveva fatto una ben precisa scelta, aveva scelto di dedicare i suoi 19 anni al movimento, non al qualunquismo squallido di troppe persone. E questo dà fastidio, troppo fastidio a certa gente. No Giorgiana, tu non sei viva anche se non ti dimenticheremo mai. Bobo

15 maggio 1977

Altro argomento, nei confronti del giornale. Esco stamattina alle 11,30 per acquistare LC. Edicola viale Monte Nero, vicino alla Standa: esaurito; edicola viale Monte Nero, angolo via Bergamo: esaurito; edicola corso Lodi, angolo Medaglie d'Oro: esaurito; edicola piazza Libia: esaurito. Finalmente (sono le 12,20) lo trovo in via Ripamonti angolo via Bellezza, l'ultima copia!!!

Scusate se mi sono dilungato in una descrizione così particolareggiata ma era per evidenziare un dato di fatto che non può che essere positivo, considerato anche che in tutte le edicole sopracitate c'erano ancora numerose copie del «Quotidiano» e del «Manifesto». E gli edicolanti, mi hanno confermato che LC era esaurito, non perché ne avessero avuto un numero limitato di copie, ma perché ne avevano vendute moltissime. Ed una constatazione di questo genere non può che fare piacere, e spero serva anche da stimolo agli altri due giornali (specie al quotidiano che sta diventando sempre peggiore). Un ciao a tutti; Bobo

P.S.: Poiché ricade nella stessa logica di attacco al movimento popolare, condannando l'omicidio dell'agente di PS a Milano ed invito tutti i compagni che si riconoscono nell'area rivoluzionaria a prendere le opportune distanze dai provocatori delle P 38.

Dal numero 2 de « La Città Futura », articolazione surrealista de « L'Unità »



Siamo disposti ad aprire una rubrica fissa.



La Fiat di Termoli: com'è

1° Capannone

Si è cominciato a lavorare nel marzo-aprile 1973. Nell'estate del 1973 c'erano circa mille operai. Si fa il montaggio del motore e del cambio della 126.

All'inizio c'erano due linee di montaggio del motore della 126. Nel '75 la più piccola è stata smantellata. Quella più lunga funziona a intervalli.

C'è anche una linea di montaggio del cambio della 126; ci lavorano 10-12 operai. Poi ci sono altri posti di lavoro per il montaggio del cambio della 126.

Inoltre, sempre nel primo capannone, ci lavorano 5.600 operai che producono i pezzi del motore e del cambio (testate, volani, ecc.). Infine ci sono le lavorazioni provenienti da Cento, secondo l'accordo del maggio 1975.

Infine ci sono circa 50 posti di lavoro alle isole.

2° Capannone

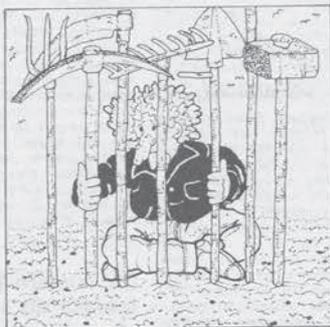
Qui si è cominciato a lavorare alla fine del 1974. Si fa il montaggio del cambio della 131. C'è una grossa linea di montaggio del cambio. Poi si lavora con macchine molto lunghe, alte (trasferte) che fanno gli ingranaggi (in questo sostituiscono le dentatrici) e poi i vari pezzi del cambio della 131.

Ci lavorano 5.600 operai. Inoltre, in un posto appartato, c'è la manutenzione. L'ambiente è più nocivo, c'è fumo, l'aria è irrespirabile.

3° Capannone

E' in costruzione. Secondo i programmi aziendali ci dovrebbe andare la produzione del cambio della 126.

Le ultime manovre della direzione lasciano prevedere che vuole coprire l'esigenza di organico del terzo capannone con nuovi trasferimenti dalla 131 e dalla 126.



La fabbrica e i suoi dintorni

La Fiat ha preso gli operai per lo stabilimento di Termoli da un mercato del lavoro costituito da operai meccanici di piccole aziende e di laboratori artigiani, da piccoli artigiani, emigrati al Nord, in Europa e oltreoceano, manovali dell'industria edilizia costiera, agricoltori. Pochissimi i braccianti; tra gli agricoltori ci sono mezzadri, affittuari e piccoli proprietari. La maggioranza degli agricoltori assunti alla Fiat aveva (e in molti casi continua a coltivare) proprietà appena sufficienti a tirare avanti; anche se non mancano casi di proprietà più rilevanti.

Il lavoro in fabbrica, il salario fisso, la pendolarità o il trasferimento da altre città hanno trasformato queste figure sociali contemporaneamente si è anche trasformata la composizione di classe. Ci sono l'operaio-agricoltore, l'operaio-pendolare (intendo quello che passa 3 ore al giorno in autobus; più di un terzo dell'orario di lavoro giornaliero e quasi l'orario di un secondo lavoro non pagato), l'operaio-studente (che frequenta le 150 ore oppure altri istituti scolastici; ma si tratta di una percentuale bassa rispetto a quella delle grandi città), l'operaio-delegato (che passa metà, due terzi o quasi tutto l'orario di lavoro fuori della fabbrica; cioè ha un secondo lavoro di tipo impiegati-

zio di cui quello manuale è solo un involucro; e ha pure una «seconda vita», completamente diversa e staccata da quella degli operai), l'operaio che fa un secondo lavoro (saltuario o stagionale o di collaborazione familiare).

L'operaio con un'esperienza di lavoro nelle fabbriche del Nord è la figura sociale con una propria autonomia politica e culturale. Appartiene alla stessa generazione del '68; è l'altra faccia dello studente rivoluzionario. Sulle loro gambe ha poggiato, negli ultimi anni, la circolazione di esperienze individuali e collettive, di forme di lotta, di modi di discutere e pensare innovativi, di un rapporto positivo tra Città (intesa come Università del conoscere, del vivere e dello sperimentare nelle forme più evolute) e Campagna. Questo tipo di operaio ha guidato le lotte e promosso l'organizzazione interna, è stato il seme della dialettica sociale con gli studenti, durante il referendum, nelle scadenze elettorali.

C'è sempre stato ma oggi è più forte che nel passato (per ragioni di rettilineità politiche: crisi di organizzazione, ruolo «governativo» e normalizzatore del PCI, mancanza di «protagonismo» operaio rispetto alle scadenze del dopo 29 giugno; oltre che per il peso della crisi economica) il rischio che il rapporto con i paesi di provenienza determi-



ni un riassorbimento in un ambiente stagnante.

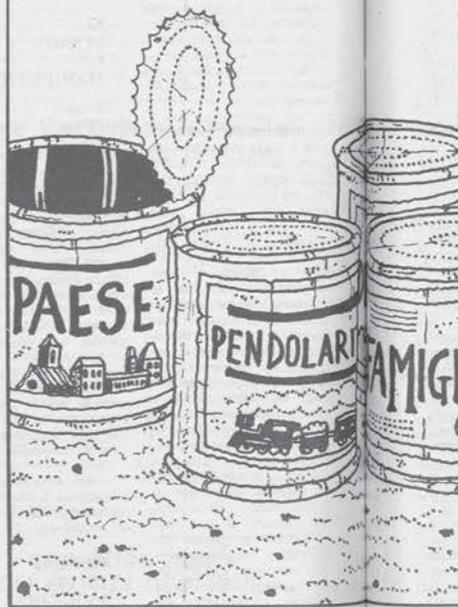
La famiglia (che stringe in un «cerchio», come dice un operaio, la ragazza e il giovane che vi cercano una sfera di indipendenza; e però viene anche rilanciata, nel suo ruolo «totale» proprio dalle ristrettezze della crisi e culturali), l'economia ambientale (che fornisce qualche possibilità, in agricoltura, per fronteggiare individualmente la crisi), la socializzazione solo maschile o televisiva (e quindi dimezzata e manipolata) sono i termini di un sistema di «stagnazione rurale» che può pregiudicare la dialettica sociale, ostacolare i rapporti tra generazioni, punti di vista, «differenze» socialmente determinate. E' questa la circolazione culturale che bisogna riattivare e rilanciare in forme nuove per socializzare le esperienze, le lotte, la vita nella fabbrica e nei paesi.

Contro la socializzazione «inceppata» degli operai sta la crescita della presenza sociale della Fiat. La costruzione della superstrada Bifermina, di 230 appartamenti per lo IACP, la progettazione del nuovo ospedale di Termoli e dell'intero piano socio-

sanitario di zona, il piano per la centrale elettro-nucleare, la costruzione del porto industriale di Termoli; ecco, riassunti in pochi punti, i termini della diffusione nel territorio del potere della Fiat. La presenza sociale della Fiat si accompagna e stimola la trasformazione della DC in partito non meno corrotto del passato ma più efficiente e operativo. La DC ha un personale politico «ambivalente» (del tipo dell'ufficiale dei carabinieri capace di spostare continuamente il confine tra «servizio» e «fuori servizio» sia per il tipo di indagini alcoliche che svolge nei bar sia nelle operazioni di ordine pubblico) e inserito nelle articolazioni della società (enti, uffici, chiese ma anche radio libere, cinema, feste, ecc.). Il PCI, come già il PSI nel passato, ricalca i metodi della DC; fa il mestiere della scimmia, che imita e non rinnova niente. Il ruolo più consono al PCI è quello dell'avvocato che può stare dalla parte «offesa» e dalla parte «accusata». Così il PCI combina arroganza e vittimismo in un unico comportamento conservatore.

Michele Colafato

LE QUESTIONI PIÙ IMPORTANTI



La composizione di classe

A. D. L., operatore della FLM: «Credo che un punto debole sia per il sindacato l'organizzazione del lavoro che è in mano alla FIAT che ha sfruttato l'esperienza della classe operaia di Termoli. Di questi operai si può dire, approssimativamente che il 40 per cento vive del solo salario; il 20 per cento ha un altro reddito (dall'agricoltura o dall'affitto di appartamenti); un altro 40 per cento ha un secondo lavoro (idraulico, barbiere, agricoltore, ecc.). Per quanto riguarda la pendolarità, il 40 per cento proviene dalla zona compresa in un raggio dai 5 ai 20 km., attorno allo stabilimento; il restante 60 per cento dei paesi distanti fino a 100 km.; in tutto si tratta di 90 paesi anche fuori del Molise. Degli operai iscritti al sindacato FLM il 50 per cento; degli impiegati il 12-13 per cento. Il SIDA ha una presenza molto ridotta: i suoi iscritti sono 120-130. Degli impiegati, circa 170 provengono da Torino e hanno ruoli di primaria importanza nella gestione dell'azienda; il resto proviene dai paesi della zona».

P. M., 25 anni, di P.: «Chi hanno assunto alla

Fiat? Mah, assumono tutti i tipi. Ci sono manovali, disoccupati, barbieri, carpentieri. Quasi abbastanza scandaloso che Fiat avevano assunto altri agricoltori. Alla Fiat voro uno del mio paese, di cognome fa... di oltre 40 anni, che un periodo faceva la... Tornava a casa, e gli dava la moglie e... siccome ha un po' di... reno suo e qualcosa... preso in affitto, si... va preparare qualcosa... se ne andava in cam... gna. Questo è uno... lavora come un disoccupato ma ha pure bisogno... è che abbia molti ter... ni. Se hai figli come... vi fare? Devi metter... parte qualcosa per... studiare. Se tu non... proprietà i figli devono studiare il più possibile se no la speranza del... sto svanisce ancora... più. Devi accumulare... re la casa, comprare qualche terreno e am... mulare. Adesso i terreni vanno anche a 7 milio... per ettaro; fino a 7... che anno fa con i... ne te lo prendevi... tra tu dici: «G. è un... natico del lavoro». E... re vero; però lui vive... tro un sistema che è... posto in questo modo...

G., 28 anni, detto anche a sembla. Que... zionale non... re, speciale... no. Qui una... operai ce la... avanti; natura... basdo da me... ta, in camp... fabbrica opp... altri lavoret... che sta a... che deve pag... di casa, non... sono quasi tut... ti dal Nord... Non è vero... biema salaria... portante per... come per... Torino».

G., 27 anni, no delegato, v... rino. Qui a T... è un vero... C'è il sindac... queste co... ratteristiche c... operaia. All'in... al fatto che... molti agricol... anche vero... nare che ci s... operai, che con... ha parecchi et... reno e due... 'quand' è giug... arriva in fa... stemmiando e... sciopero ad o... butarsi sulla... bia; negli altr... vece, non vo... fare sciopero)... bottega... me e la mogli... della nelle sc... parecchi ettar... Questi fors... ni limite. Ma

ESIONI

TANTI



G., 28 anni, di T.: «L'ho detto anche all'ultima assemblea. Questa vertenza aziendale non può andare, specialmente a Torino. Qui una parte degli operai ce la fa ad andare avanti; naturalmente sgobbando da mattina a sera, in campagna dopo la fabbrica oppure facendo altri lavoretti. Una parte che sta a Termoli e che deve pagare l'affitto di casa, non ha terreni, sono quasi tutti provenienti dal Nord, sta peggio. Non è vero che il problema salariale non è importante per questi operai come per quelli di Torino».

G., 27 anni, di L.: «Sono delegato, vengo da Torino. Qui a Termoli non c'è un vero e proprio CdF. Il sindacato attribuisce queste cose alle caratteristiche della classe operaia. All'inesperienza, al fatto che ci stanno molti agricoltori. Questo è anche vero. Basti pensare che ci sono due operai, che conosco io: uno ha parecchi ettari di terreno e due mietitrebbie (quasi) è giugno o luglio arriva in fabbrica battendo e farebbe uno sciopero ad oltranza per sso i terreni, a 7 milioni, fino a 7 milioni, con i mietitrebbie, non vorrebbe mai fare sciopero; l'altro ha una bottega di falegnameria e la moglie fa la bidella nelle scuole, e ha parecchi ettari di vigneto. Questi forse sono casi limite. Ma esistono.

Inchiesta operaia alla FIAT di Termoli (2)



Comunque io non sono d'accordo con il sindacato che vorrebbe scaricare su questo le sue responsabilità. Il problema è che se non c'è iniziativa politica queste cose prendono il sopravvento. Io faccio tuttora una vita da emigrato; sono scapolo, casa e fabbrica, mi cucino da solo. Gran parte del tempo libero lo dedico alla FLM, senza tante soddisfazioni. Credo ci sia una grande differenza tra gli operai che, come me, erano emigrati al Nord e lavoravano in grandi e piccole fabbriche e gli emigrati all'estero. Noi provenienti dal Nord abbiamo sempre creato un po' di movimento. Ma gli emigrati all'estero quando ritornano in paese fanno come i buoi nella stalla: la strada la sai, la mangiatoia è lì, la biada di aspetta. Insomma non cambiano niente nella situazione che trovano ma si adattano o se non si adattano si ammaliano di testa».

ANNO	FABBRICA	SA	ESISTENTE	DA	ESISTENTE	ESISTENTE	ESISTENTE
'71	FIAT	100	100	100	100	100	100
'72	FIAT	100	100	100	100	100	100
'73	FIAT	100	100	100	100	100	100
'74	FIAT	100	100	100	100	100	100
'75	FIAT	100	100	100	100	100	100

D. P., 30 anni, di S.E.: «Faccio l'alesatore. Il problema più importante è per noi quello della novità; c'è molto vapore dell'olio sul posto di lavoro. Non abbiamo delegato. Quando esco dalla fabbrica lavoro saltuariamente in campagna per aiutare i miei genitori. Tutti o quasi gli operai del mio paese hanno un campetto a cui si dedicano dopo il lavoro in fabbrica. E' sempre poca cosa; non si tratta di grandi terreni; da solo sarebbe insufficiente a tirare avanti».

mentì e il cumulo delle macchine. L'unica possibilità sarebbe il 3° capannone per il montaggio del cambio della 128; però credo che vogliono mandarci gli invalidi e fare altri trasferimenti. A queste assunzioni gli operai non ci credono tanto, saranno poca cosa. Per questo nuovo capannone, che è in costruzione Agnelli pare che abbia chiesto alla Regione 30 miliardi».

M. C., 28 anni, di U.: «Dopo questa piattaforma di gruppo che non tratta i loro problemi molti operai dicevano: «Qui bisogna cambiare Lama, Macario e Benvenuto; è inutile starsela a prendere con i sindacalisti di Termoli». Ho sentito dire che sono state restituite delle tessere alla FLM. Poi arrivano i disoccupati qui davanti e gli operai non sanno cosa dire. Sono d'accordo per nuovi posti di lavoro ma non possono farci niente in questo momento di confusione. La disoccupazione è la questione più importante. Non so quanti sono i disoccupati nel paese. Ma so che il passaggio alla domenica è più affollato dell'anno scorso. Molti giovani, però, passeggiano di meno. Si sono rotti il cazzo di fare su e giù; stanno a casa a sentire musica. Non so se si drogano. In fabbrica non se ne sente parlare. Alcuni giorni fa è morto un operaio di S. Croce che lavorava all'Acciaieria Stefani. Sul giornale c'era scritto che era morto per una iniezione di droga».

A. R., 34 anni, di N.C.: «Il sindacato si è ripresentato per la 5a volta con il sei x sei. E noi abbiamo picchiato e protestato perché non lo vogliamo. Almeno il sabato vogliamo stare per i fatti nostri. O no? Allora gli ho detto in assemblea: «Perché non facciamo 6 x 5?». Così è contento il sindacato che vuole fare 6 ore al giorno e anche gli operai che vogliono fare 5 giorni alla settimana».

L. C., 23 anni, di S.E.: «Sono stato assunto come invalido civile. Prima di venire alla Fiat non ero mai stato in fabbrica. Lavoro al banco delle bisellature ma sono già stato trasferito molte volte. La produzione attualmente sta aumentando. Gli straordinari non li faccio né io, né altri operai. Credo che sia dovuto al fatto che tutta la squadra è composta da pendolari

che vengono abbastanza da lontano. Gli operai dei paesi più vicini alla Fiat, invece, fanno più straordinario».

N., delegato e consigliere comunale del PCI, di V.: «Prima di parlare di lavoro per i disoccupati dobbiamo guardare ai disoccupati che ci stanno dentro la Fiat. Qui ci stanno moltissimi operai a spasso. Qui ci stanno 700 operai in soprannumero perché la fabbrica ha promesso una certa produzione e poi non l'ha mantenuta. Questo è il problema prioritario: avere garanzie per gli operai già assunti. Sennò si prende da una parte per cacciare da un'altra».

Il paese

D. C., 26 anni, di P.: «Guarda, il problema è in questi termini: se sei disoccupato senza nessuna alternativa devi lavorare per forza. Questo oggi significa o andarsene in Arabia Saudita o cercare un lavoro qui, che è pure difficile. Se sei studente la disoccupazione è più una prospettiva che una realtà. Io lavoro da quasi un anno. Per me la questione di fondo è che otto ore sono molte, sono troppe. E' la prima volta che lavoro. Non ero abituato come altri operai. Sono diplomato. L'altro problema di fondo è che la vita qui è sempre uguale. Esci dalla fabbrica, mangi, una cosa e un'altra, o ti addormenti con il giornale o giornaletto in mano o esci, vai al bar, fai due chiacchiere e finisce lì».

G., 29 anni, di L.: «Conosco due giovani che poco tempo fa se ne sono scappati dal paese. Il lavoro alla Fiat non c'è; punto primo. Punto secondo: le assunzioni se le partiscono tra i partiti, PCI compreso. Punto terzo: in paese delle volte non sai che fare; è sempre uguale. La piazza, le stupidaggini, gente che si vanta e basta. La passatella e la birra. Ma è sempre una steria. I film a Termoli fanno schifo. Ora mancano anche i soldi per andare al cinema o uscire con la macchina. Questi sono i problemi. E per questo se ne sono andati a Milano. E sono ritornati pure; uno perché stava nella zona della diossina a lavare in fabbrica e l'altro perché non ha proprio trovato lavoro. Il primo il lavoro l'aveva trovato scavalcando per via di raccomandazione le graduatorie del collocamento».

M. R., 29 anni, di M.: «Prima in fabbrica si stava un po' meglio. Per esempio quando c'era la lotta contro la Cassa Integrazione o anche in altri momenti. Ora c'è più isolamento. Si parla di più sull'autobus. Ci vor-

rebbe più organizzazione perché ora in fabbrica ci si trova a fare i conti con multe, incazzature dei capi, ecc., e quando non puoi rispondere è un casino».

N., 30 anni, di U.: «Cosa vuoi, qui ti sposi anche per uscire da un certo isolamento. Vai a lavorare, esci, delle volte un altro lavoro o lavoretto da fare. Vai in piazza e sono sempre discorsi dello stesso tipo. E' come un teatro; c'è il Tizio che si vanta per una cosa, il Caio racconta balle, Sempronio che si è ubriacato (tra l'altro qua si beve molto più che prima). Tu puoi partecipare ma a certe condizioni: cioè o ci stai a quei discorsi oppure non c'è spazio per te. Allora una pensa a sposarsi anche per fare dei discorsi diversi, perché vuole dire certe cose più sincere o entrare in comunicazione più reale con un'altra persona. Poi però si è sempre condizionati dallo stesso ambiente. In fabbrica è un po' diverso ma solo con certe persone che poi hanno anche i fatti loro».



Il lavoro

C. S., 25 anni, di S.F.: «Il problema dell'occupazione lo si può risolvere in un solo modo: prendere tutti gli agricoltori che stanno alla Fiat e sbatterli fuori dalla fabbrica».

S. P., 28 anni, di C.: «Qui si parla di occupazione ma non si fa niente di concreto. Un modo c'è. Qui alla Fiat lavorano molte coppie; marito e moglie. Bisogna prendere le donne e rimandarle al posto da dove sono venute. Se si fa questa operazione su scala nazionale escono fuori un certo numero di posti immediatamente e senza tante chiacchiere a vuoto».

M. I., 29 anni, attrezzista, di P.: «Naturalmente l'occupazione è un problema importante. A parole sono tutti d'accordo. A parte il periodo della Cassa Integrazione la FLM non parla d'altro che di occupazione e sviluppo del mezzogiorno». Incontrai quello della CGIL, M. di Termoli, e ti parla di «occupazione e sviluppo del mezzogiorno». Sentì Lama in televisione e ti dice «occupazione e sviluppo del mezzogiorno». E' diventato una specie di «buongiorno e buonasera»: la persona civile saluta.

Comunque qui eravamo 3.100 e siamo 2.800. L'occupazione è diminuita proprio nel momento in cui doveva aumentare. Qualche giorno addietro mi sono fermato a parlare qua davanti con i disoccupati di Gugliesi venuti a dare un volantino sul problema della disoccupazione. Occupavano la PREFIM che è una fabbrica di profilati, qui vicino, che dovrebbe fare assunzioni tramite il col-

locamento e invece le fa a modo suo. Questi disoccupati sono abbastanza compatti perché lavorano quasi tutti alla costruzione della Continua Sociale. A fine mese sono stati licenziati e ora sono a spasso. Sul volantino c'era scritto che il sabato sarebbero andati alla PREFIM a bloccare gli straordinari. Dato che sono un compagno, sono andato anch'io. Verso le 9 di mattina c'erano una cinquantina di disoccupati, pochi giovani, la maggioranza sui 40 anni. Di operai della Fiat neanche l'ombra. Allora stiamo lì davanti chiacchierando e aspettando il sindacalista. Prima novità. Passa una bella macchina blu con una ragazza dentro, cioè la figlia del segr. della DC di Termoli, De Gregorio. Che ci fa qui? Fa l'impiegata alla PREFIM.

Seconda novità. Di sindacalisti ne arrivano due. E uno è delegato della CISL, ex barbiere, non capisce un cazzo di politica. Si presenta dicendo che è il nuovo rappresentante della CISL nella zona. Ora, con questi elementi, poi vincere la disoccupazione?».

F. P., 28 anni, di S.E.: «Oggi (25 gennaio) c'è stata l'assemblea sulla piattaforma per la vertenza di gruppo. All'entrata del 1° turno c'erano dei disoccupati che distribuivano un volantino. C'era scritto che hanno occupato la PREFIM per essere assunti. Erano una ventina. Inoltre c'era scritto che deve essere respinto il programma delle assunzioni; di 4.500 operai. Il problema è che dentro la Fiat i posti di lavoro invece di crearsi li distruggono con i trasferi-

Tanti nodi da sciogliere

Parliamo ancora dell'assemblea di martedì a Roma. Parliamo ancora a lungo, per cercare di capire lo stato e i nodi da sciogliere nel movimento. Non è facile, ma è questo oggi ciò di cui bisogna tener conto.

Avevo partecipato insieme ad altri compagni di Torpignattara di Lotta Continua e non, alla discussione da cui poi è uscito fuori il comunicato apparso sul giornale. Un comunicato che senz'altro presentava grossi limiti — dovuti alla fretta e alle condizioni in cui è stato preparato (la notte di martedì e con la furia di sbrigarci per andare ad attaccare manifesti) —, per cui alla fine è sembrato più un appello « a non cedere a tutti i costi » piuttosto che un comunicato che potesse fornire spunti di riflessione, ma che ha comunque sollevato critiche e polemiche, anche se non sempre corrette.

Non ho intenzione però di giustificare questo comunicato anche dopo le decisioni dell'assemblea e la successione dei fatti, e tantomeno voglio fare macchina indietro e quindi recedere da alcune mie posizioni personali in merito alla manifestazione del 19. Tutto questo non mi interessa, qui è ora. Voglio però contribuire al dibattito aperto sul giornale tenendo conto dell'assemblea di Roma.

Una mozione « paraculata »

La prima cosa di cui mi interessa parlare è la mozione approvata martedì sera a Economia e Commercio. Una mozione che molti compagni hanno definito una « paraculata ». Una paraculata che non va però attribuita al-

la figura da « mestierante esperto » del compagno che l'ha presentata, e che invece rispecchia lo stato di confusione (alcuni parlano di « riflusso ») che attraversa oggi il movimento. Di più, il termine « paraculata » deriva dal moto in cui questa mozione parlava della conferma del comizio a Porta San Paolo fino alle ore 12, per poi confluire in un'assemblea all'università nel caso che fino a quell'ora non fosse stato revocato il divieto. Non credo però che ci si possa limitare a questo, nel criticare i contenuti delle indicazioni di questa mozione (d'altronde abbastanza chiara e corretta nella analisi che conteneva).

Mi spiego: questa mozione aveva un senso ben preciso che andava al di là della validità delle indicazioni politiche; batteva gli autncmi! Era questo il fantasma che si aggirava tra l'aria rarefatta dell'aula di Economia e che ronzava nella testa di molti compagni. E così è successo, molti sono i compagni che hanno votato questa mozione pur non riconoscendosi, soprattutto nelle sue indicazioni; e questo perché l'alternativa era quella di una manifestazione con poco chiare modalità di svolgimento e per di più alternativa sostenuta in primo luogo da situazioni come l'ENEL, in cui sono notoriamente presenti compagni (« l'autonomia. Ci si è così avvalsi dello stato di confusione che avvolge quasi tutti i compagni, di una situazione poco chiara vissuta specie in questi ultimi giorni. Per confusione intendo dire ad esempio che c'è ormai una vera e propria insoddisfazione generale nei confronti di quei metodi e comportamenti

che troppe volte i compagni autonomi usano come metro di confronto; ma non c'è ancora tra noi sufficiente chiarezza riguardo alle loro posizioni e di conseguenza alla linea (brutta parola) da seguire nei loro confronti. Qui a Roma per fortuna non siamo arrivati ad una situazione come quella di Milano, dove ormai il problema sembra essere diventato una questione di forza, con l'MLS a fare da paladin guerriero.

E allora io oggi mi chiedo se per ridare gambe su cui marciare a questo movimento è primario battere gli autncmi. Se è sufficiente batterli a suon di mozioni paraculate o se invece è necessario combattere una battaglia di indicazioni concrete per lo sviluppo del movimento.

Il problema dell'uso di armi da fuoco non è certo una questione risolvibile a suon di sprangate, come pensano di fare alcune formazioni a Milano.

Quale propaganda, quale controinformazione

Altra cosa è la questione della propaganda e della controinformazione. Il movimento oggi si è dato come compito primario quello di allargare questo unico settore di opposizione al regime del compromesso storico, ad altri strati proletari. Il compito cioè di conquistare alla lotta contro il patto sociale tutti i proletari e gli operai in primo luogo.

E' senz'altro un compito difficile ma importante per rompere quella cortina di calunnie montata dalla stampa e dagli altri organi di informazione, dalla RAI-TV ai volantini

del PCI ai manifesti di Argan.

Anche qui però è necessario chiarire alcune cose. Innanzitutto cosa si intende per « spostare l'iniziativa nei quartieri e sui posti di lavoro ».

Alcuni compagni si limitano a pensare di spostare i rapporti sul piano militare. Di giocare cioè il terreno dello scontro militare non più al centro ma nei quartieri proletari. E' un'ottica limitata questa, che si muove ancora sul terreno delle scadenze. Faccio l'esempio di un corteo di zona di venerdì 13, quello della zona sud. Questo corteo ha avuto valore soltanto se si dice che è stato pur sempre un corteo in una città in stato d'assedio e che ha infranto il divieto di Cossiga. Ma sul piano della propaganda e della controinformazione quali sono gli effetti che ha potuto sollevare? Già altri compagni hanno descritto molto bene l'aspetto di altri quartieri mentre passavano i cortei, e hanno sollevato il problema di che slogans gridare per controinformare la gente e per non incuterli ancora più paura. Di questo bisognerebbe parlare come aprire fino in fondo come andare nei quartieri e con quali strumenti.

Un lavoro capillare, giorno per giorno...

C'è un'altra cosa che riguarda ancora il problema del lavoro di propaganda e controinformazione. Chi lo fa?

Fino ad adesso — ribadito più volte da molti compagni — questo movimento si è mosso soprattutto sulle scadenze, ed è un limite che si sta scontando. Ci si ritrova in tantissimi alle manifesta-

zioni, alle assemblee generali, poi però viene a mancare quella rete che può permettere una continua mobilitazione e un allargamento del fronte di lotta. I risultati del lavoro svolto dalle stesse commissioni non ha dato molti frutti. Ora l'evoluzione degli avvenimenti ha posto un cambiamento di rotta e ci si trova con il problema di un capillare lavoro di controinformazione se si vuole che questo movimento non resti isolato. Di certo non bastano i cortei di zona di venerdì 13, è necessario quindi un lavoro stabile, fatto ogni giorno, non per scadenze. Ora qui ci si ritrova a scontrarsi con una serie di problemi.

Di nuovo la « Nuova Sinistra », ancora il movimento

Questo movimento è esploso in un momento in cui i compagni della sinistra rivoluzionaria attraversavano un difficile momento di riflessione e anche di crisi. La radicalità che esso ha subito espresso, la rottura dirompente di certi schemi, l'apertura verso nuovi temi, hanno determinato per tantissimi compagni, che questo movimento diventasse il punto di riferimento principale per la propria espressione. Ora ci si ritrova come compito impellente da svolgere un lavoro che si era messo da parte, di cui più volte si era espresso il rifiuto radicale. Questo lavoro si scontra così con i problemi che molti compagni sentono ancora sulla propria pelle, e che mi sembrano anch'essi nodi da sciogliere nel movimento.

Un'ultima cosa. Scoprato tutto in questi ultimi giorni si fa un gran parlare della Nuova Sinistra, con la N e la S mauscole, del suo atteggiamento verso gli autonomi e verso il movimento. Si tende ad evidenziare le posizioni di chi finalmente ha deciso di assumere una posizione dura verso chi spara, così come fa Scalfari su *La Repubblica* e lodando la Rossanda che proclama « Liberarsi degli autonomi ». Questi socialisti dell'informazione teleguidati usano la carta della Nuova Sinistra con un chiaro intento: quello di isolare, emarginare sempre di più un settore del movimento, quello per così dire dei « disperati ». Non si tratta soltanto di una questione di autonomi, vogliono creare nel movimento la figura dei buoni e cattivi. Non è possibile criminalizzare per intero, allora recuperiamo la frangia meno estremista. Questo è ciò che si prefiggono ed è una manovra da battere.

Ma c'è un altro pericolo che affiora da questo tanto parlare di Nuova Sinistra: l'autonomia del movimento. E' ovvio, come dice D'Arcangelo, che le forze politiche hanno la necessità di esprimere una posizione, di garantirsi cioè come organizzazione, partito o altro, un'autonomia di giudizio. Ma è utile guardare bene a questa questione e vigilare su tutte le manovre possibili e immaginabili. Garantire la reale autonomia di questo movimento, salvaguardare i suoi spazi di democrazia interna. Sono compiti a cui tutti dovrebbero lavorare, in primo luogo chiunque pensa di ricostruire il suo mosaico con i resti del movimento.

Paoletto di Torpignattara

3000 lavoratori non-docenti in assemblea

Università di Roma. Grande, spontanea e combattiva assemblea dei lavoratori non-docenti riuniti in circa 3.000 in Aula Magna del Rettorato.

Stamattina i lavoratori dell'università di Roma si sono riuniti in assemblea per discutere del loro problema economico per poi incontrarsi alle ore 12 con il rettore Ruberti, il quale si era impegnato già venerdì dell'altra settimana di dare una risposta alle rivendicazioni economiche che la loro delegazione di sei lavoratori e affiancata dalle confederazioni sindacali, con un rappresentante per sigla, gli aveva presentato:

- 1) anticipazione;
 - 2) rivalutazione degli straordinari;
 - 3) perequazione con il trattamento economico dei lavoratori del Policlinico e dell'Opera universitaria;
 - 4) asilo nido;
 - 5) mensa e cooperativa.
- Sin dalle ore 9 di stamane vi sono molti lavoratori

in Aula Magna e l'assemblea inizia alle ore 9,30 in un'atmosfera tesa e piena di determinazione d'interrompere forme dure di lotta, qualora tali richieste non venissero accolte.

Vi è da osservare che i lavoratori si sono mossi in modo del tutto spontaneo e al di fuori del sindacato, quest'ultimo pagando un durissimo prezzo alla sua politica verticistica e quindi al di fuori degli interessi dei lavoratori proletari aventi in questi ultimi anni (vedi in tal senso gli scioperi polveroni, come quello sulla « vertenza Lazio »).

In tutti gli interventi si sottolineano i quattro punti di cui sopra, ma in modo fermo i primi tre punti, che comportano un aumento considerevole dello stipendio, e per molti il superamento della soglia della sopravvivenza (lo stipendio per moltissimi oscilla da 200 mila a 250

mila lire mensile). Quindi, sono costretti a fare lo straordinario, pagato a 300 lire l'ora, e il doppio lavoro. E' da osservare che le facoltà il pomeriggio sono aperte su questo lavoro straordinario. Quindi, il problema consiste nell'aumento dello stipendio e abolizione dello straordinario e assunzione di altro personale.

In tale senso è stato l'intervento di un lavoratore della segreteria di magistero che ha presentato una mozione approvata in assemblea dai lavoratori della sua facoltà, i cui punti sono:

- 1) lire 100.000 di aumento di paga base;
- 2) assunzione di 50 unità di personale dalla lista dei disoccupati organizzati, da ripartire sulla segreteria e ove non fosse bisogno;
- 3) risolvere giuridicamente il problema dei lavoratori precari e di appalto, con l'assunzione all'università.

In tale direzione si è svolto l'intervento di una compagna del « comitato di lotta dei disoccupati diplomati e laureati », che ha proposto tra l'altro l'apertura serale dell'università uguale a tutti gli effetti a quella diurna, e ha concluso invitando i lavoratori a portare avanti le loro lotte insieme e in modo e in particolare con il comitato dei di-

occupati, tali argomenti per ampliare il fronte di lotta vengono riproposti da un lavoratore protagonista delle dure lotte dell'Opera universitaria.

Verso le ore 12 la delegazione dei lavoratori si è recata dal Rettore, da dove è ritornata alle ore 14. Al suo arrivo l'Aula Magna, che nel frattempo si è svuotata, si è riempita e viva è l'attenzione

a quello che sta per dire un lavoratore delegato. Quando questi dice che nessuno dei tre punti della rivendicazione economica viene soddisfatto, all'unanimità i lavoratori decidono assemblea permanente e chiusura delle facoltà. Per domani è prevista assemblea e corteo nella città universitaria.



Ur
vu

« Si
mond
la pu
tidiani
propri
guerri
republ
natore
re del
tenuto
contro
e la n
person
curato
Dore-
altre
in mo
co è
solo il
litanti
Il fe
stiene
curato
il nost
istagit
diffuso
denzio
l'ordin
nuncia
procc
contro
le Tai
sponsa
nate.
edizione
il gior
del p
in seg
dell'Un
Il ci
ceca;
pliziot
ca l'or
studem
ch'essi
stenece
era un
la DC
del no
giorno,
incomp
come
fatti i
ficano
ra del
grafica
pi bre
zione;
tico è
molti c
stro gi
diventa
lato ne
no dop
nostra
era ar
tata,
ti gior
fatti «
ricordi
(in alc
ria) d

Non i
il govc
la vittc
La rich
abrogaz
Reale i
quale d
stanno
piando
la DC
di poliz
sta gior
giorno c
formista
prossim
tiano c
ziative
colo cal
no per
qualche
pagna d
rivi alla
Zoni
quali p
mo anco
botaggio
teri a t

Il difficile cammino della sinistra israeliana

Nostra intervista con le "Pantere nere"

La vittoria della destra oltranzista nelle recenti elezioni israeliane rappresenta la rottura del regime che ha costruito e dominato lo stato sionista negli ultimi trent'anni. Questa rottura apre una fase di crisi e di acuta instabilità della società israeliana che è evidentemente in primo luogo densa di pericoli, ma anche capace potenzialmente di liberare forze di classe precedentemente ingabbiate dalla «sinistra sionista» al potere. E' nostro compito quindi — nella fase che si apre — individuare queste forze di classe e fornire loro un appoggio internazionalista di cui hanno bisogno vitale per poter contrastare lo straordinario

sostegno economico, politico, diplomatico e militare di cui godono a livello internazionale le forze sioniste.

Pubblichiamo oggi un'intervista al compagno Victor Haleva, che si è occupato della propaganda delle Pantere nere nella recente campagna elettorale che hanno affrontato all'interno del «Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza» assieme al Rakah, partito comunista di Israele. L'intervista è stata fatta pochi giorni prima delle elezioni dal nostro inviato a Tel Aviv, nella sede delle Pantere nere dove entravano continuamente proletari per ingaggiare serrate discussioni con i compagni.

Qual'è la piattaforma politica del Fronte, e quale la sua prevedibile area di consenso elettorale?

La piattaforma del Fronte prevede il ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel '67 e l'istituzione, in Cisgiordania e a Gaza, di uno stato palestinese.

Per quanto riguarda la minoranza palestinese che abita all'interno dei confini dello stato di Israele precedenti alla guerra dei sei giorni, il Fronte prevede che ad essa vengano garantiti non solo, come oggi, i diritti individuali, ma anche e soprattutto il diritto all'autodeterminazione nazionale.

La creazione di due stati, uno israeliano e uno palestinese, è la sola proposta credibile nel breve periodo. E' probabile che questa soluzione potrà consentire, sui tempi lunghi, la sostituzione dei due stati separati con una federazione binazionale (sul tipo della Svizzera) che porti ad un'integrazione sempre maggiore fra i due popoli. Per quanto riguarda la base elettorale del Fronte, questa va ricercata soprattutto nella minoranza araba che si trova all'interno dello stato di Israele fin dal '48, che è fortemente influenzata dal partito comunista e che quest'anno dovrebbe votare in maggioranza per il Fronte (in molte zone a prevalente popolazione araba i partiti sionisti non hanno potuto neppure svolgere la loro campagna elettorale).

Per quanto riguarda invece la popolazione di origine ebraica, su di essa il partito comunista non ha tradizionalmente mai avuto presa a causa della sua posizione anti-



sionista. Al suo interno la componente ebraica è prevalentemente formata da intellettuali di origine euroamericana e da ex irakeni.

La presenza delle Pantere Nere nella lista del Fronte porterà un'adesione consistente di settori di elettorato di origine ebraica?

Le Pantere Nere agiscono sulla massa degli israeliani provenienti dai paesi arabi, che occupano, dopo i palestinesi, i gradini più bassi della scala sociale del paese. Questi proletari sono quelli che pagano maggiormente il peso della crisi e dell'inflazione, e sono stati protagonisti delle lotte sociali più dure dal '69 ad oggi. Ma sono stati anche, prima della venuta in Israele, discriminati pesantemente all'interno dei paesi arabi di origine e poi scacciati in quanto ebrei, facendo ri-

cadere ingiustamente su di loro le conseguenze della politica dello stato sionista.

Questa storia drammatica li porta ad uno spirito di vendetta antiaraba, una sorta di razzismo riflesso; su questo fa leva la destra oltranzista per accaparrarsene i voti, e con successo.

La presenza del partito comunista in posizione preponderante nel Fronte ci sta creando grosse difficoltà nel rapporto di massa. Non è prevedibile, quindi, un sensibile spostamento di voti israeliani a favore del Fronte grazie a noi: sarà solo una piccola minoranza, ma apre un processo destinato a sviluppi di vasta portata.

Come siete arrivati alla decisione, così impegnativa, di aderire alla proposta di Fronte elettorale lanciata dal partito comunista?

Originariamente, come i compagni di LC già sanno, le Pantere Nere erano fondamentalmente un movimento di protesta contro la discriminazione subita dagli ebrei orientali in Israele; non aveva una chiara qualificazione politica. Mano a mano che, a partire dal congresso nazionale degli inizi del '76, si è andata precisando la scelta di sinistra, abbiamo avuto, ovviamente, polemiche e divisioni.

Per farla breve, gli aderenti iniziali al movimento delle Pantere Nere si trovano suddivisi, per queste elezioni, in quattro formazioni:

1) Pantere sioniste, che hanno una posizione chiaramente sciovinista per

quanto riguarda i rapporti fra Israele e paesi arabi;

2) Shalom Cohen, ex segretario delle Pantere Nere e capolista nelle elezioni del '73 (quando le Pantere Nere si presentarono da sole alle elezioni, n.d.r.) ha formato una nuova lista, il «Hofesh», assieme ad un vecchio e prestigioso leader dei portuali di Ashdod, Yehoshua Peretz. Ti consiglio di incontrare personalmente Shalom Cohen per farti illustrare la sua posizione; per quanto mi riguarda posso dirti che trovo Peretz fortemente intriso di tendenze nazional-scioviniste;

3) Marciano, compagno molto conosciuto a Gerusalemme, è candidato nello «Sheli», fronte della sinistra sionista ad orientamento pacifista che ha animato il Comitato israeliano per la pace israelo-palestinese di cui avete senz'altro sentito parlare per l'incontro che ha organizzato con esponenti dell'OLP a Parigi;

4) infine c'è la nostra componente, la più numerosa che ha mantenuto il nome di Pantere Nere, che è entrata nel Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza.

La nostra conversazione prosegue a lungo parlando soprattutto di come gli ebrei orientali debbono confrontarsi con la cultura occidentale senza per questo negare il proprio passato, e Victor mi parla, con particolare passione, di un progetto di «scuola aperta» per il reinserimento degli «asociali».

(a cura di Luca Zevi)

Carter, l'etica e le armi

Enunciare grandi dichiarazioni di principio facendole seguire poi da provvedimenti concreti che ne snaturano il significato, è una delle tattiche diplomatiche più utilizzate da Carter, nel tentativo di conciliare il controllo del vecchio impero con una nuova etica politica.

Oggi è la volta del problema degli armamenti. Dopo aver sbandierato a tutte le agenzie di stampa che la nuova amministrazione non seguirà i criteri di potenza della vecchia, almeno nel campo della vendita all'estero di ordigni bellici, ora sono cominciati i «distingui». «Quando circostanze eccezionali lo impongono — rivela Carter — aiuteremo tutti i paesi amici bisognosi di bilanciare svantaggi militari». Una formula che, nella sua genericità, potrà permettere di tutto: prima applicazione riguarda Israele a cui gli USA (il giorno dopo la vittoria del guerrafondaio) hanno voluto ribadire «l'impegno alla storica responsabilità di garantire la sicurezza dello stato israeliano» (nei mesi scorsi era dato per sicura una riduzione delle forniture belliche USA a Tel Aviv).

Seconda deroga ai «principi» appena enunciati: la questione della reciprocità fra USA ed Europa nell'acquisto di armi, una vecchia richiesta delle nazioni europee praticamente costrette, dalla appartenenza alla NATO, a comprare dalle multinazionali USA costosissimi apparati bellici (ultimo il sistema di ricognizione aerea AWACS che tante tendenze europee aveva suscitato). Dopo una sola settimana dall'aver an-

nunciato una nuova era basata sullo scambio ed il vantaggio reciproco, ieri il capo del Pentagono A. Brown ha ripristinato la vecchia logica subordinando gli acquisti americani ad una (del tutto insufficiente) competitività europea. L'industria degli armamenti del vecchio continente dovrà concentrarsi superando lo spezzettamento delle nazionalità; la cooperazione si farà solo quando sarà stato raggiunto un equilibrio nel mercato. Il che, ferme restando le attuali tendenze, significa annullare ogni possibile vantaggio europeo.

Di sicuro c'è solo il programma di ammodernamento degli apparati della NATO che impongono ad ogni Paese europeo un aumento del 3 per cento reale nelle proprie spese belliche. Per l'Italia ciò significa, tenendo conto della inflazione, un aumento del 24 per cento, qualcosa come 500 miliardi, ossia quanto Andreotti «ha strappato» con tanti cedimenti al Fondo Monetario Internazionale. Attualmente le spese di difesa americana ammontano a 92 milioni di dollari, poco meno dei 103 dell'URSS. L'Europa occidentale appartenente alla NATO, spende oggi 42 milioni di dollari. Con i nuovi aumenti decisi l'Alleanza Atlantica avrà quindi una netta superiorità tale da smettere sotto ogni aspetto il presunto vantaggio che i settori militaristi americani attribuiscono all'URSS. E tutto ciò mentre fra non molto dovranno riprendere le conversazioni di Vienna per la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa.

U. N.



«In Cile non tornerà la democrazia» dice Pinochet

Santiago del Cile, 19 — Il gen. Pinochet ha dichiarato che nel Cile vi sono ancora «certi elementi negativi che mirano a turbare la pace e la tranquillità del paese» e ha aggiunto che il governo ha l'obbligo di reprimere con la massima energia.

Il capo dello stato cileno ha dichiarato che le misure di eccezione (stato d'assedio, coprifuoco) saranno mantenute nel paese per tutto il tempo necessario «per reprimere senza pietà qualsiasi tentativo disordinato suscettibile di danneggiare la sicurezza interna e di ledere la tranquillità delle persone». Pinochet ha poi

detto che tutti i cileni recatisi «volontariamente» in esilio possono rimpiangere senza problemi alla condizione che tornino per cooperare e per lavorare «perché nel Cile non c'è posto per gli estremisti, i politici e gli elementi sovversivi». Dopo aver detto che il confronto dei partiti non è stato «limitato, ma semplicemente eliminato» nel Cile, Pinochet ha detto che «la democrazia autoritaria che sarà istituita nel Cile esclude ogni ritorno alla democrazia tradizionale, ispirata dai principi del liberalismo filosofico che aveva in sé i germi della sua stessa distruzione».

(ANSA-AFP)

Avvisi ai compagni

L'assemblea nazionale CGIL-CISL-UIL degli studi professionali che si doveva tenere il 22 maggio a Firenze è stata rinviata. Comuniceremo in tempo la nuova data. Le segreterie organizzate dipendenti degli studi professionali di Roma

□ TRENTO

Sabato 21 LC, PR e DP promuovono una manifestazione contro il governo

Andreotti e la politica criminale del ministro Cossiga. Il concentramento è alle 17,30 in piazza Duomo. I compagni delle sezioni e simpatizzanti di LC debbono fare riferimento alla sede per organizzare la propaganda e la gestione della manifestazione.

Venerdì 20 ore 20,30 presso la Sala di San Pietro assemblea provinciale per la discussione sulla manifestazione di sabato.

NOTIZIA CONTINUA

La grande paura e chi la creò Il 19 maggio 1977 sui giornali

19 maggio 1977: stato d'assedio militare a Roma. Il divieto di manifestare ha preparato e giustificato la mobilitazione militare in atto dalla tarda sera del 18 con spostamenti di truppe, adunate e richiami della Finanza e della Forestale, messaggi e appuntamenti con il Terrore lanciati dai mezzi di «informazioni» e di manipolazione di massa. Il 19 maggio è passato migliaia di studenti si sono riuniti (dopo abbondanti perquisizioni e intimidazioni poliziesche) nel grande piazzale dell'Università di Roma e pur senza disporre di rifugi anti-atomici hanno superato la prova della morte imposta dal regime. Come trattano i giornali i fatti e gli uomini del 19 maggio?

Rischiando il rimprovero di essere schematici, diciamo che di fronte alla mobilitazione militare decisa dal governo, i commenti della grande stampa di ogni tendenza obbediscono ai principi delle due maggiori scuole del pensiero conservatore contemporaneo: l'integralismo religioso e il giustificazionismo laico.

L'integralismo con cui si motiva lo stato d'assedio anticonstituzionale non è di partito (che anzi tutti i partiti dichiarano superati e risolti i particolarismi di partito nello stesso concetto di difesa dello Stato) ma, appunto, di Stato («quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola»). In nome dello Stato sia l'Unità che il Popolo, portavoce dei credenti, non si dilungano nei particolari delle operazioni militari né sugli effetti di coercizione contro i singoli e le masse: ne rivendicano semplicemente gli scopi: tutto il resto è compreso.

I laici invece (Corriere della Sera in testa) si affannano ai mezzi tecnici

per argomentare e dedurre che se lo stato d'assedio ha funzionato a Roma mentre gli incidenti ci sono stati a Padova, lo stato d'assedio andrebbe esteso anche a Padova. E' una logica che non pretende la fede ma solo l'obbedienza.

Un posto a parte merita Gustavo Selva che per tutta la giornata del 19 ha preannunciato provocazioni ed eventi sanguinosi ricorrendo a una nuova tecnica che è quella da un lato di firmare in anticipo i crimini e dall'altro di dare l'appuntamento ai criminali. La tecnica è nuova ma già sperimentata dai nazisti. La paura e la rinuncia a ragionare ne sono ormai l'obiettivo esplicito.

Passiamo ai fatti. Paese Sera titola: «Strade di Roma presidiate niente incidenti». Che tra «presidiate» e «niente» ci sia una virgola o ci siano i due punti, il risultato non cambia. Il messaggio per le masse è chiaro: i presidi militari impediscono gli incidenti. «L'incidente» di una città sotto sequestro e della materializzazione di ogni violenza contro chi vi si oppone, non è considerato. Un bel salto è stato compiuto in questi giorni nelle rivendicazioni della borghesia: dalla parsimonia per salari e redditi da lavoro alla rinuncia dei diritti e delle libertà politiche; è il salto di qualità auspicato dal sindaco di Roma, Argan.

Il Corriere della Sera informa che «gli autonomi isolati spostano il terrorismo alla capitale alla periferia». Il cittadino di Roma ha potuto trovare un attimo di pausa, ha tirato il respiro ma «il furore» — come scrive anche il Popolo — dilaga e colpisce i cittadini di Padova. La morale del Corriere ha il rigore grandeborghese che già abbiamo conosciuto in altre

circostanze. Dopo la manifestazione nazionale di movimento del 12 marzo, era L. Valiani a proporre alle colonne del quotidiano milanese il fermo di polizia e le misure preventive per impedire la confluenza di masse organizzate nella capitale e nelle grandi città. Più tardi altri notabili hanno giustificato il divieto di Cossiga come misura preventiva: oggi chiedono, padri della patria, notabili e proprietà, l'estensione dell'emergenza militare a tutto il paese per un senso, diciamo così, di giustizia distributiva nei confronti di tutti i cittadini e di tutte le città. La funzione dell'informazione è qui quella di seppellire il ricordo delle mobilitazioni di massa contro il terrore (Savona, piazzale della Loggia a Brescia, Bologna dopo l'Italicus) e insieme di dichiarare superata o da superare ogni politica che si opponga o freni la rincorsa alla mobilitazione di stato: di qui le pressioni, i ricatti, gli insulti contro le resistenze radicali e libertarie che «si annidano» (la militarizzazione del linguaggio è ormai cosa fatta) dentro lo stesso partito socialista.

Tra quanti hanno a cuore la città e i cittadini si distingue G. Bocca che se la prende — in un articolo su La Repubblica — con «le scritte sui muri della Metropolitana più comoda e economica d'Europa» — siamo a Milano, naturalmente — riconoscendovi quasi i segni premonitori delle bombe esplose all'alba del 19 maggio. Auscultando il cuore di Milano, lo stesso Bocca diagnostica che «gli operai vorrebbero liberarsi dell'attivismo febbrile di gruppetti e di gruppuscoli»: liberarsi di Cossiga, invece, neanche a parlarne.

Passando all'altro campo, quello stampa di partito, registriamo l'unità di valutazione e di intenti dei quotidiani della DC e del PCI. Il Popolo prende atto della significativa svolta per l'ordine pubblico», rappresentata dallo stato d'assedio a Roma: a dimostrazione ulteriore di quella consuetudine, propria dei regimi autoritari, per cui «le svolte» avvengono prima di tutto nei fatti e la legge, in un secondo momento, servono solo a registrarne l'imbarazzo o la vergogna. Nell'editoriale — intitolato «Fiducia nello Stato» — si legge: «Se infatti gli autonomi e le forze estremistiche sono stati paralizzati nella capitale (...) i gravissimi incidenti alla metropolitana di Milano, il raid di Padova, svelano l'esistenza di un furore distruttivo che può innescare reazioni a catena (...) nel momento in cui i partiti sono impegnati nella ricerca faticosa di intese programmatiche in grado di risolvere i drammatici problemi del paese». Qui lo schema è completo: da un lato i partiti «in grado di risolvere», dall'altro «il furore»: nel momento in cui rinuncia a utilizzare contro il PCI, per motivare l'esclusione dal governo, l'argomento della «mancanza di opposizione», la DC si converte alla teoria dell'abolizione di ogni «opposizione».

L'Unità va forte. «Assimila all'Università, senza incidenti», segnala; e non ha visto altro. Squadre speciali, presidii militari, stato d'assedio sì; ma «senza incidenti». Nel corsivo — «Non basta far tacere le P38» — si minaccia: «perché si sono dissociati (dalla logica delle P38, appunto) gli studenti e i gruppi estremisti? Solo per paura di Cossiga?». Tralascia-



mo lo schifo che ci fanno i ricattatori di qualunque partito (anche del PCI), cerchiamo di ragionare. La morale integralista del PCI è, in parole povere, questa: «o state con lo stato o dovete impugnarne la P38 e sparare». Strano, forse, ma è il riflesso speculare della logica della P38 e degli autonomi.

Il terreno su cui dovrebbero maturare le scelte e definirsi i giudizi è comunque quello del coraggio o della paura. In questa morale, che si pretende essenziale e definitiva, la libertà sono ridotte a un'unica, estrema, decisiva libertà: quella di scegliere tra morire o perdersi. Che venga presentata, come fanno gli autonomi (che la caricano di risvolti educativi verso i giovani e gli incerti) come scelta tra «morire o tradire», oppure, come il corsivista del PCI, tra «morire o abiurare»; la differenza non è molta e

gli effetti terroristici sono i medesimi. In questo campo ristretto e ultimo delle scelte non c'è spazio per il ragionamento, non per l'articolazione, non per la valutazione della fase; meno che mai per la partecipazione e la liberazione di massa. Tutto questo è paura; e l'Unità ritrova il linguaggio e lo stile bandito di Cossiga: «davanti alle mie truppe aveva detto il ministro del culto preferito dell'Unità — sono scappati come lepri».

Da tante cronache, parole e da tali titoli è significativamente assente il dibattito reale, le difficoltà concrete, la forza del movimento. Per quanti amano rappresentare le masse genovesi o redenti dallo Stato, il movimento che è in piedi e pesante non esiste. L'assemblea degli studenti senza incidenti? Tutto qui. M. C.

Abbiamo bisogno di soldi subito

Siamo a 40 milioni dei 180 che dobbiamo raccogliere entro agosto

periodo 1-5 - 31-5
Sede di NAPOLI:
Jens compagnia 10.000,
Milly insegnante VIII liceo scientifico 5.000, Naz. chere rosse di Pomigliano contro il governo di polizia 100.000.
Sede di COMO:
Enzo 2.500, Franco Z. 30.000, Carlo 1.000, Bruno 5.000, Gerri 5.000, Fiorenza 3.000, Paolo 2.000, Da Appiano, Mario 5.000, Vanni 1.800, Franco 3.200, Rosina 500, Isa 500, Mari 8.000, Teresa 12.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Centro: Ivano 7 mila 500, Leo 5.000, Edilia e Silvano 1.000, Giovanni 1.000, Gilberto 5 mila, Renata 5.000, ricevuti in regalo 10.000, Da

nilo 1.000, III A serale Pacinotti Mestre 5.000, Mauriano 1.000, Adelfo 800, raccolti in sede 2 mila, vendendo LC 4.200, Maurizio 1.000, Paulino 2 mila, Michele 500.
Sede di VERONA:
Compagni della sezione 10.000.
Sede di GENOVA:
Collettivo lettere e filosofia 6.000.
Sede di NUORO:
Sez. Tonara: Bachisio 4.500, Bastiano 3.000, Renato 2.000, Nino 1.500, Carlo 1.500, Bastiana 1.000, Elio insegnante 2 mila, Ennio 500, Giornali 7.000.
Sede di RAVENNA:
Sez. Colognola: Giorgio 1.000, Gianni 5.000, radi-

cali di Lugo 6.000.
Sede di ALESSANDRIA:
Collettivo Rivarone 90 mila. Sez. «Massimo Avvisati» di Novi Ligure 80 mila.
Sede di BERGAMO:
Ubi della sezione Enriquez 3.000.
Sede di MANTOVA:
Sez. Quistello 14.000.
Contributi individuali:
Nicola - Como 9.800, Edoardo G. - Milano 2.000, L.L. - Firenze 700, Riccardo F. - Roma 5.000, Elio Q. - Piangipane 20 mila 500, Luigi Varese 10.000, Giuseppe e Oreste - Milano 10.000, Lorenzo - Ravenna 10.000.
Totale 542.500
Totale preced. 20.662.355
Totale compless. 21.204.855

Il totale precedente è diminuito di L. 50.000 della sezione di Casale che erano della tipografia e non della sottoscrizione.
Sede di PORDENONE
Militari della Manio di Magnago 5.000.
Sede di BRESCIA
Raccolti dai compagni 40.000.
Sez. V.le Carcina 28.000
Sede di CREMA
Dalla sede 38.000.
Sede di VARESE
Compagni Iro 3.500, i compagni S. Andrea 8.000, Giuse 2.500, Graziella 2.500, Chicco 1.000, Carlo 5.000, Mauro Pucci 4.000, vend. il giornale di 13-5 15.000, Duncio 10.000, Cinzia 8.000, Pio 1.000, vend.

il giornale 6.650, i compagni di radio Varese: Nedo 3.500, Maga 5.000, Mauro 5.000, Misterius 2 mila, Marcello 500, Max 2.000, Daniele 1.000, Roberto 1.500, Karin 500, i compagni di Viggiù: Marta 50.000, Beppe 10.000, Angela 1100, Fiorenzo mille, iniziativa commerciale di un compagno 98.000, uno del PCI 5.000.
Sede di ROMA
Raccolta da Luigi al tavolo dell'Università 17 mila, un ins. radicale del XXIII 5.000, Delegato comunale 7.500, Operai Metal sud in lotta per la difesa del posto di lavoro 30.000.
Sede di LECCO
Mcdisto Mariantonino

Antonio da Montesardo 3 mila.
Sede di MATERA
Compagni Nova Siri Scalo 20.000.
Sede di POTENZA
Dalla sede 30.000.
Sede di CATANZARO
Coll. Nuova sinistra Pianopoli 10.000.
Contributi individuali:
Alias Romano partigiano Bgt «Garibaldi» Cascinone 30.000, Villani - A-rezzo 10.000, Fabio e altri compagni del Saro 3 mila 400, Renato RG 7 mila, Roberto - MI 5.000, Rudi - MI 10.000, Bernardi - FI 13.000.
Totale 565.150
Totale prec. 21.204.855
Totale comp. 21.770.005

Quindici
D
PCI di p
e int
com degl
dent
Dopo
Un m
Perqu
Comu
Bolog
Arriva
abbiar
di Pie
Giovedì
ramento
tetti da
ed è s
del PCI
e Daffin
do, com
man pi